



Associazione
LAVORO&WELFARE



Studio Labores | di Cesare Damiano



OCCUPAZIONE: IL PUNTO SU EUROPA E ITALIA

AGGIORNATO A GENNAIO 2023

DATI:

ANPAL, BANCA D'ITALIA, EUROSTAT, INAIL, INPS, ISTAT, MINISTERO DEL LAVORO



Associazione
LAVORO&WELFARE
CENTRO STUDI
MERCATO DEL LAVORO
E CONTRATTAZIONE

 **Studio Labores** | di **Cesare Damiano**

OCCUPAZIONE: IL PUNTO SU EUROPA E ITALIA AGGIORNATO A GENNAIO 2023

DATI:
ANPAL, BANCA D'ITALIA, EUROSTAT, INAIL, INPS, ISTAT, MINISTERO DEL LAVORO

I NUMERI DELL'OCCUPAZIONE

di CESARE DAMIANO

Questo Rapporto, curato per Lavoro&Welfare e per lo Studio Labores da Bruno Anastasia, ci offre il punto sull'andamento dell'occupazione aggiornato a novembre 2022 nell'ambito dell'Unione Europea e in Italia.

Vengono presentati e messi a confronto sia dati destagionalizzati che grezzi sul procedere dell'occupazione, disaggregati tra lavoro dipendente permanente, a termine e indipendente.

L'integrazione europea si manifesta, tra tanti altri campi, anche in quello delle statistiche sull'occupazione. Ciò in virtù dell'adozione di un nuovo Regolamento dell'Unione riguardo tale materia (vedi la nota 2 a pag. 6). Si va dunque verso un'omogeneizzazione dei criteri di rilevamento che, se crea difficoltà momentanee nel periodo di transizione, porterà a una valutazione complessivamente più armonica e, perciò, più facilmente leggibile.

Nel 2022 prosegue il trend positivo per l'occupazione, sia a livello europeo che italiano. E se i valori sono positivi sia dal punto di vista dei numeri assoluti che del tasso di occupazione, arrivato al 64,6% a fine 2022 (questo dato elaborato da Eurostat considera la popolazione compresa tra i 20 e i 64 anni e, quindi, è più alto di quello rilevato dall'Istat che considera la popolazione tra i 15 e i 64 anni), non si può non rilevare come l'Italia resti in una condizione di strutturale inferiorità rispetto ai partner europei per almeno una decina di punti percentuali.

In ogni caso, a novembre 2022, gli occupati sono oltre 23 milioni. L'Italia recupera, dunque, i livelli occupazionali del 2019, prima che la pandemia investisse il nostro tessuto produttivo. In merito al tasso di occupazione è sempre necessario ricordare che la sua crescita è condizionata, ovvero "drogata", dalla riduzione della base demografica, in fase discendente dal 2014 (che è il denominatore della frazione occupati/popolazione).

Inoltre, come dato di sintesi sull'occupazione, è molto importante e interessante sottolineare come l'andamento delle diverse tipologie di attività veda la diminuzione del cosiddetto lavoro indipendente o autonomo. Esso rappresentava, all'inizio degli anni 2000, ben il 28% del totale dell'occupazione ed è sceso, attualmente, al 22%.

Per quanto riguarda l'occupazione femminile, in crescita fino al 2014, negli anni successivi, con qualche oscillazione, si è stabilizzata al 42%, segnalando un forte divario con quella maschile.

Venendo al tempo determinato, ultimamente, esso è risalito al 17% del totale del lavoro dipendente, dopo essere sceso, al tempo della pandemia, al 14%. Una discesa collegabile anche al blocco dei licenziamenti che non lo ha

riguardato. La stessa discesa, nel tempo della pandemia, ha riguardato sia l'occupazione femminile che l'utilizzo del part time. Dati che si sono, poi, riallineati. Per quanto riguarda il part time va rilevato che c'è una forte disparità di utilizzo di genere: lo utilizza una donna su tre a fronte di un solo uomo su dodici.

In sostanza, il Report con i suoi approfondimenti puntuali ci può consentire di ricostruire i dati relativi all'occupazione per avere un quadro attendibile della loro evoluzione.

I grafici e le tabelle di questo Report offrono la possibilità di analizzare l'andamento dell'occupazione in base a una ampia varietà di parametri, come quelli di genere, attività dipendente o indipendente, tipo di rapporto di lavoro dipendente, partendo da una vasta e ben articolata varietà di fonti: Anpal, Banca d'Italia, Eurostat, Inail, Inps, Istat, Ministero del Lavoro.

1 febbraio 2023

IL PUNTO SULL'OCCUPAZIONE¹. 10 gennaio 2023

a cura di BRUNO ANASTASIA

1. Gli occupati in Europa : la ripresa post pandemia

Nella **tabella 1** sono riportati i dati disponibili fino al terzo trimestre 2022. In particolare sono evidenziati i valori assoluti degli occupati, senza destagionalizzazione, e i tassi di occupazione relativi alla popolazione in età di lavoro 20-64 anni, destagionalizzati.

Tab. 1 - Occupati per trimestre. Unione Europea e principali Paesi.

2021-Q1		2021-Q2	2021-Q3	2021-Q4	2022-Q1	2022-Q2	2022-Q3	2022-Q1	2022-Q2	2022-Q3
								Variazioni % su trimestre corrispondente		
A. Occupati 15-74 anni, valori assoluti in migliaia, dati non destagionalizzati										
Unione Europea (27 Paesi)	193.143	196.927	199.990	200.265	199.871	202.627	203.351	3,5%	2,9%	1,7%
Zona euro (19 Paesi)	146.998	150.055	152.641	153.064	152.903	155.154	155.749	4,0%	3,4%	2,0%
Germania	40.609	41.000	41.728	41.961	41.947	42.447	42.639	3,3%	3,5%	2,2%
Francia	27.238	27.660	27.959	27.929	28.033	28.306	28.498	2,9%	2,3%	1,9%
Italia	21.722	22.483	22.800	22.845	22.669	23.182	23.057	4,4%	3,1%	1,1%
Spagna	19.192	19.657	20.012	20.170	20.071	20.455	20.533	4,6%	4,1%	2,6%
Polonia	16.407	16.563	16.778	16.751	16.686	16.737	16.658	1,7%	1,1%	-0,7%
B. Occupati 20-64 anni, tasso di occupazione, dati destagionalizzati										
Unione Europea (27 Paesi)	72,0	72,8	73,6	74,0	74,5	74,7	74,7			
Zona euro (19 Paesi)	71,4	72,2	73,1	73,6	74,0	74,2	74,2			
Germania	78,6	79,2	80,1	80,5	81,1	81,3	80,8			
Francia	72,6	73,0	73,5	73,7	73,8	73,9	74,2			
Italia	61,3	62,2	63,4	64,1	64,5	64,7	64,6			
Spagna	66,6	67,3	68,1	68,9	69,3	69,8	69,7			
Polonia	74,5	75,1	75,8	76,2	76,4	76,6	76,5			

Fonte: ns. elab. su dati Eurostat-LFS

1. Nota redatta con i dati disponibili fino al 9 gennaio 2023. La nota utilizza queste fonti:

- database Eurostat per i dati europei (dati trimestrali: ultimo aggiornamento 15 dicembre 2022, ultimi dati riferiti al terzo trimestre 2022);
- Istat per i Dati dell'indagine sulle forze di lavoro (ultime pubblicazioni: per i dati mensili, aggiornati a novembre 2022, comunicato e dati del 9 gennaio 2023; per i dati trimestrali, aggiornati al terzo trimestre 2022, comunicato e dati del 14 dicembre 2022) e di contabilità nazionale (ultima pubblicazione 30 novembre 2022, dati aggiornati al terzo trimestre 2022);
- Inps per i dati Uniemens/Osservatorio Precariato (ultima pubblicazione il 15 dicembre 2022, dati aggiornati a settembre 2022) e per i dati complessivi dell'Osservatorio Lavoratori Dipendenti e Indipendenti (ultima pubblicazione il 14 dicembre 2022, dati aggiornati al 2021);
- Istat, Inps, Anpal, Ministero del lavoro, Nota trimestrale sulle tendenze dell'occupazione, per i dati del Sistema delle Comunicazioni Obbligatorie (ultimo rilascio il 20 dicembre 2022 con riferimento al terzo trimestre 2022).

L'arco temporale considerato è relativo agli ultimi sette trimestri, per i quali l'adattamento al nuovo Regolamento Europeo² risulta in avanzamento e consente, con ancora qualche cautela, di confrontare i dati dei vari Paesi.

Emerge che il recupero post-pandemia è stato ovunque significativo. In particolare nel 2022 il tasso tendenziale di crescita (rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente) è stato continuamente positivo. Esso risulta più forte, ovviamente, per il primo trimestre (+4% per la zona euro) che si confrontava con un corrispondente trimestre - il primo del 2021 - ancora segnato fortemente dalla pandemia e dalle conseguenti disposizioni restrittive, dal momento che la campagna vaccinale era appena avviata. Anche per l'Italia i risultati sono stati positivi. Tra i grandi Paesi la performance meno brillante, nel 2022, è stata quella della Polonia.

Parallelamente alla crescita degli occupati è cresciuto anche il tasso di occupazione: se confrontiamo il primo trimestre 2021 con il terzo trimestre 2022 (confronto possibile trattandosi di dati destagionalizzati) osserviamo che ovunque vi è stata una crescita (o meglio: un recupero) di tre-quattro punti, esclusa la Polonia dove il miglioramento risulta limitato a un paio di punti.

Per quanto riguarda l'Italia il tasso di occupazione nel terzo trimestre risulta pari al 65%: per quanto migliorato sensibilmente rispetto all'inizio del 2021, esso risulta - come noto da sempre (quantomeno da quando esistono statistiche comparabili a livello europeo) - strutturalmente inferiore, per una decina di punti, a quello degli altri Paesi europei. E ciò nonostante esso sia aritmeticamente favorito dalla riduzione del denominatore (come noto la popolazione italiana, anche quella in età di lavoro, risulta in flessione dal 2014).

2. L'adozione del Regolamento Europeo 2019/1700, entrato in vigore a gennaio 2021, finalizzato alla maggior armonizzazione tra i Paesi europei nella raccolta dei dati necessari per elaborare i principali indicatori del mercato del lavoro, ha determinato, a causa delle importanti innovazioni introdotte, un'interruzione delle serie storiche Eurostat sull'occupazione con la conseguente necessità di ricostruirle in base alle nuove definizioni. Ciò ha implicato un notevole lavoro per gli Istituti nazionali di statistica, non ancora del tutto concluso (nella tabella riportata i dati di Spagna e Francia sono ancora basati su definizioni non aggiornate). La principale innovazione, con significative conseguenze statistiche, riguarda la classificazione dei cassintegrati, ora esclusi dal perimetro degli occupati se l'assenza (prevista) dal lavoro è superiore a tre mesi; lo stesso criterio si applica ai lavoratori autonomi che sospendono transitoriamente la loro attività pur senza procedere ad una formale cessazione.

2. Gli occupati in Italia secondo i dati Istat-Rfl

I dati mensili Istat - esito della Rilevazione continua sulle forze di lavoro - ci consentono di analizzare la dinamica dell'occupazione in Italia con dati aggiornati fino a novembre 2022. La **tabella 2** sintetizza le principali evidenze disponibili. Sono riportati i dati di novembre sulla consistenza degli occupati (dati grezzi) per il quadriennio 2019-2022. In tal modo abbiamo un riferimento pre-pandemico (novembre 2019) che ci consente di valutare se e in che misura siamo ritornati sul sentiero di crescita interrotto dal Covid 19.

Tab. 2 - Occupati per posizione professionale. Dati grezzi. Valori assoluti in 000

	Novembre 2019	Novembre 2020	Novembre 2021	Novembre 2022	Variazioni tendenziali				
					Novembre 2020 su Novembre 2019	Novembre 2021 su Novembre 2020	Novembre 2022 su Novembre 2021	Novembre 2022 su Novembre 2019	
Dipendenti	18.042	17.447	17.874	18.062	-594	427	187	20	0,1%
- permanenti	14.991	14.829	14.841	15.015	-162	12	174	24	0,2%
- a termine	3.051	2.618	3.033	3.047	-432	415	14	-4	-0,1%
% su dipendenti	16,9%	15,0%	17,0%	16,9%					
Indipendenti	5.220	5.080	5.248	5.184	-140	168	-64	-36	-0,7%
Totale	23.261	22.527	23.122	23.245	-734	595	123	-16	-0,1%

Fonte: ns. elab. su dati Istat-Forze di lavoro

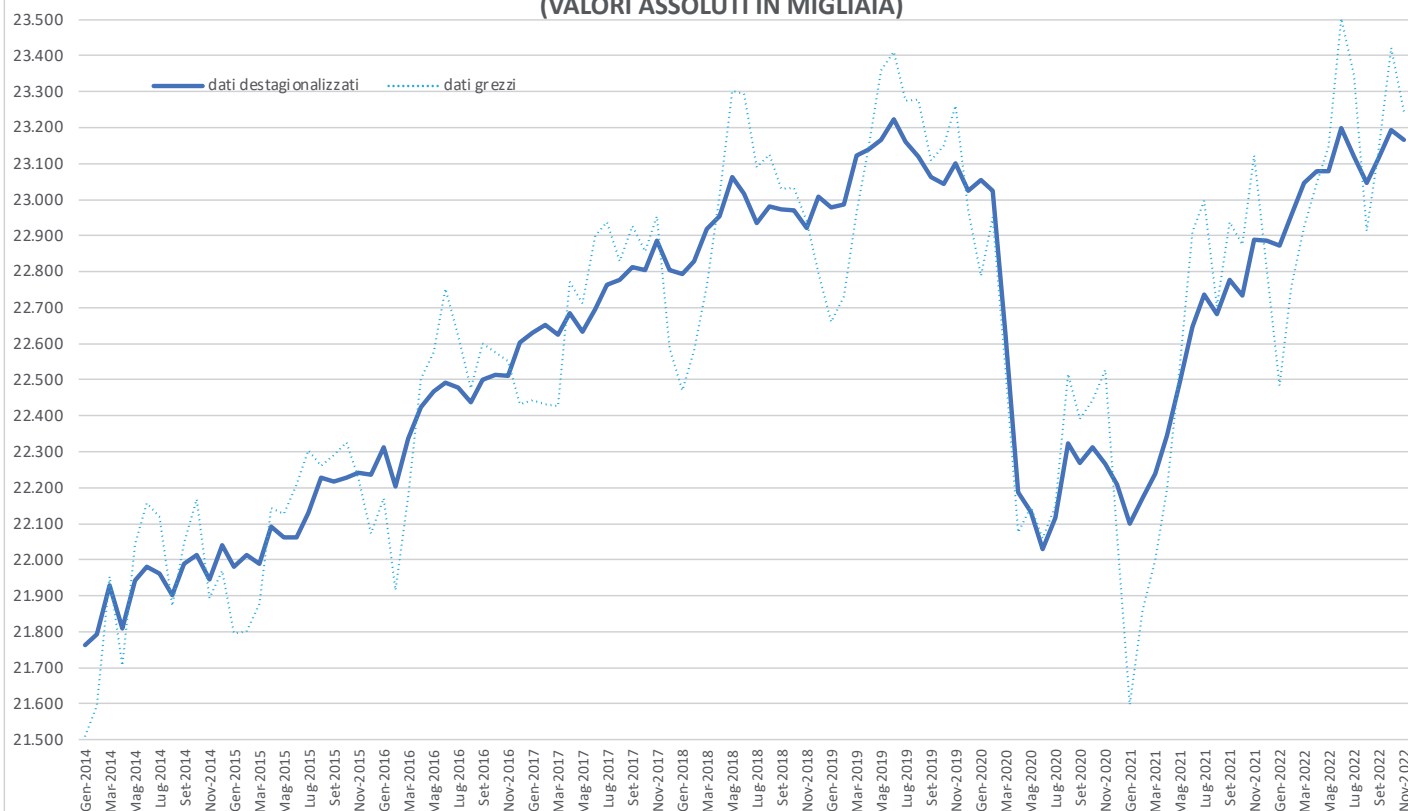
Gli occupati, pari a 23,2 milioni a novembre 2022, risultano essere ritornati al medesimo livello di novembre 2019. Questo risultato è l'esito di un recupero che si è pienamente dispiegato per i dipendenti, sia permanenti³ che a termine (anche se, come vedremo, questi andamenti non sono affatto lineari), mentre per gli indipendenti risulta meno sicuro.

I grafici seguenti illustrano l'andamento mensile di questi aggregati, riportandoli sia nei valori destagionalizzati che grezzi, a partire dal gennaio 2014, evidenziando quindi lo "svolgimento" dell'occupazione nell'arco di quasi un decennio, a partire dal recupero iniziato nel 2014 dopo le contrazioni occupazionali determinate dalle crisi finanziarie del 2008-2009 e 2011-2012. In tal modo si possono collocare le variazioni mensili - anche quelle destagionalizzate, finalizzate a individuare la tendenza sottostante le perturbazioni stagionali - nei trend effettiva-

3. Identificabili largamente come dipendenti a tempo indeterminato.

mente rilevanti, evitando il rischio (continuo nei commenti troppo congiunturali e legati all'ultimo dato prodotto) di dar peso a insignificanti oscillazioni congiunturali incluse negli intervalli di attendibilità dei dati connessi alle caratteristiche della fonte⁴.

GRAF. 1 - GLI OCCUPATI IN ITALIA, GENNAIO 2014 - NOVEMBRE 2022
(VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA)



Fonte: elab. su Istat, Rilevazione forze di lavoro

Il **grafico 1** riporta la dinamica degli occupati totali. Il recupero, iniziato timidamente nel 2014 e intensificatosi negli anni successivi, ha riportato a metà 2019 il volume di occupati al livello del 2008. La pandemia, all'inizio del 2020, ha repentinamente e drasticamente (come si vede soprattutto analizzando i dati grezzi che meglio danno

⁴ La Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro condotta dall'Istat è un'indagine campionaria condotta mediante interviste alle famiglie, con l'obiettivo di stimare gli aggregati che compongono l'offerta di lavoro: occupati e persone in cerca di occupazione. Dal 2004 la rilevazione è "continua", cioè le informazioni sono rilevate in modo continuativo e riferite alle 52 settimane che compongono l'anno, mediante una distribuzione uniforme del campione nelle settimane. La popolazione di riferimento è costituita dagli individui tra i 15 anni e gli 89 anni appartenenti alle famiglie di fatto, il cui intestatario risiede nel comune selezionato; sono quindi esclusi i membri permanenti delle convivenze (ospizi, istituti religiosi, caserme ecc.). Ogni anno vengono intervistate complessivamente circa 250mila famiglie (62mila ogni trimestre) per un totale di circa 600mila individui. Le famiglie vengono estratte casualmente dalle liste anagrafiche di circa 1.100 Comuni d'Italia. Il campione ha una struttura a panel rotato, ovvero la stessa famiglia viene intervistata quattro volte nell'arco di 15 mesi.

conto di stock istantanei, come nel caso del Covid-19) ridimensionato il numero degli occupati. La risalita (o il rimbalzo) si è dispiegata, da gennaio 2021, altrettanto repentinamente e velocemente. Negli ultimi mesi, al netto delle oscillazioni stagionali sempre consistenti nel periodo estivo, i dati destagionalizzati indicano una sostanziale stabilità degli occupati attorno al livello di 23,2 milioni.

Se misuriamo la performance dell'occupazione con il tasso di occupazione, anziché con il numero di occupati, essa risulta ancora migliore: infatti il tasso di occupazione per la popolazione 15-64 anni da marzo 2022 risulta sempre superiore al 60%. Per l'Italia è il massimo storico⁵, anche se - come abbiamo già visto - è un valore largamente inferiore a quello osservato nei paesi europei comparabili.

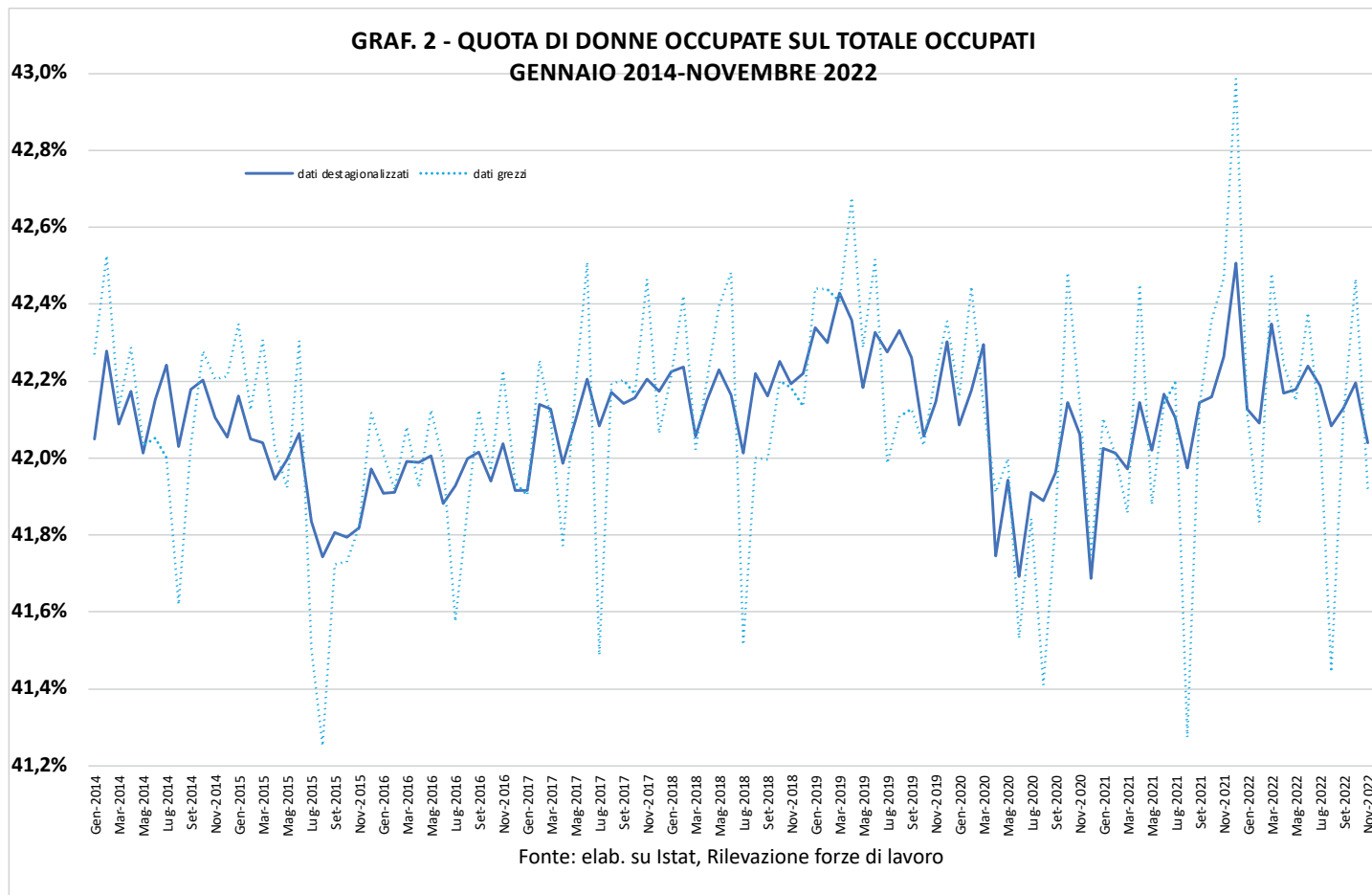
Osserviamo ora, dentro la dinamica dell'occupazione complessiva, gli andamenti di quattro componenti specifiche:

- la quota dell'occupazione femminile;
- l'incidenza dei lavoratori indipendenti;
- la rilevanza degli occupati a termine (schematicamente identificati come "precari");
- l'incidenza del part time.

Il **grafico 2** riporta l'incidenza delle donne occupate sul totale. Fino al 2013 - e nonostante il cambiamento di fase registrato nel 2008 - il trend era stato di continua crescita, favorita dallo sviluppo del settore dei servizi e dalla riduzione del peso occupazionale dei settori tipicamente maschili dell'industria (costruzioni in primis). Da allora, pur con le inevitabili oscillazioni, l'incidenza delle donne oscilla intorno al 42-42,5%. Nella prima fase della pandemia - a seguito della penalizzazione dell'occupazione stagionale e dell'occupazione a termine - era stata registrata una flessione; ma nel corso del 2022 si è ritornati nella stessa banda di oscillazione degli anni precedenti⁵. Solo in minima parte la mancata crescita dell'occupazione femminile è attribuibile alla componente straniera: è vero, infatti, che quest'ultima si è leggermente "maschilizzata", dato che l'incidenza delle donne straniere sugli stranieri occupati si attestava attorno al 44% nel 2018 ed è scesa, nel 2022, al 41%.

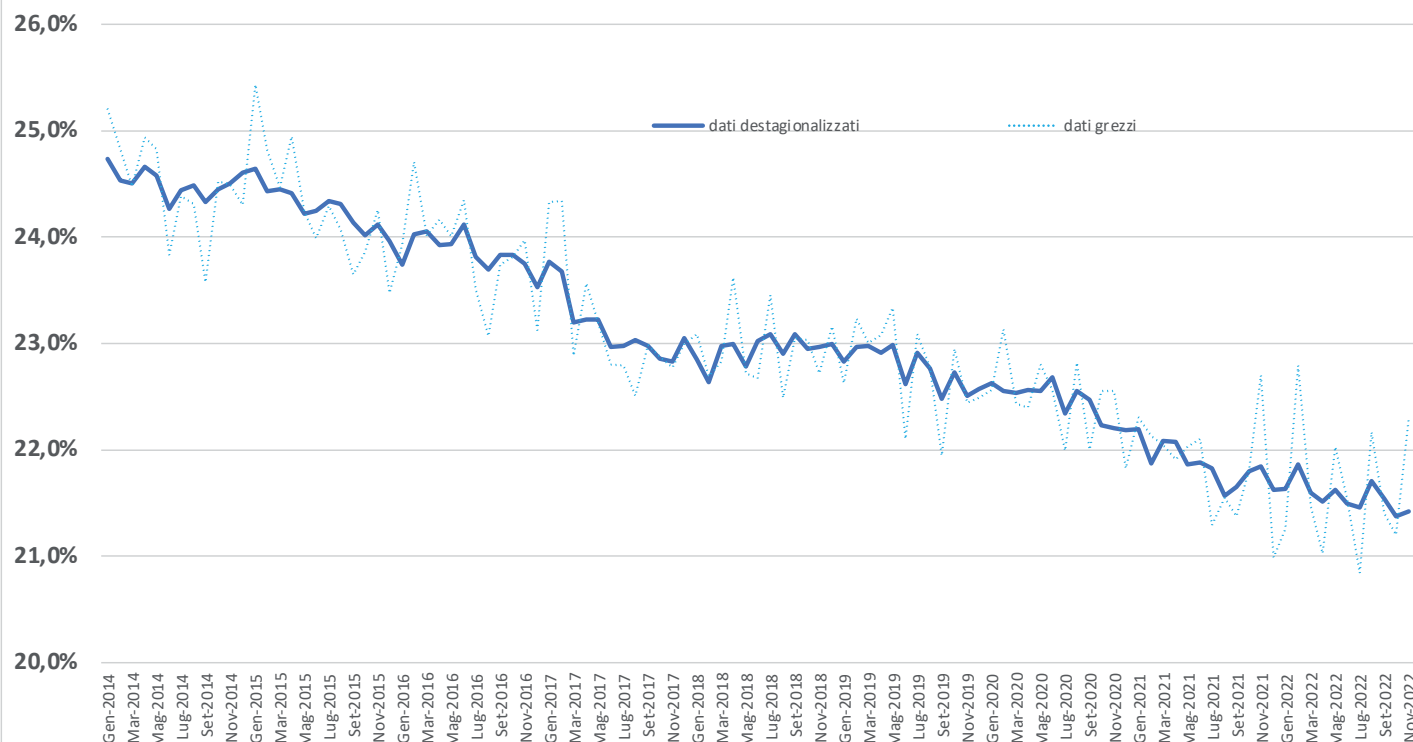
⁵. Molti organi di stampa hanno precisato che "è il massimo storico dal 1977" riprendendo tale dizione, dovuta al fatto che le serie storiche specificamente utilizzate partono dal 1977, dall'Istat. In realtà si tratta del massimo storico di sempre: negli anni precedenti, come noto, il tasso di occupazione, a causa della modesta partecipazione delle donne e degli anziani, era sensibilmente inferiore.

⁶. Volendo (inutilmente) sottolineare, si può sottolineare che a dicembre 2021 l'indicatore in esame ha raggiunto, nei dati destagionalizzati, la soglia del 42,5% e nei dati grezzi quella del 43%: si tratta dei massimi storici. In realtà questo dato puntuale non aggiunge nulla, se non colore, all'osservazione sostanziale della tendenziale stabilità dell'occupazione femminile.



Altro elemento strutturale rilevante è il peso del lavoro indipendente sull'occupazione totale (**grafico 3**, a pag. 10). Nel medio-lungo periodo, tale incidenza risulta in continua flessione, anche a prescindere dal ciclo economico, segnalando piuttosto la convergenza (lenta) verso assetti più allineati con quelli prevalenti nei Paesi a sviluppo avanzato. Da un'incidenza del lavoro indipendente attorno al 28% nei primi anni di questo secolo, si è scesi al di sotto del 22% nel 2022. Negli ultimi mesi tale dinamica risulta essere rallentata. Significative inversioni di tendenza appaiono comunque altamente improbabili, nonostante i vantaggi fiscali per alcune categorie introdotti da qualche anno e di recente rafforzati (flat tax).

**GRAF. 3 - QUOTA OCCUPATI INDIPENDENTI SU TOTALE OCCUPATI,
GENNAIO 2014-NOVEMBRE 2022**



Fonte: elab. su Istat, Rilevazione forze di lavoro

Una terza specificazione rilevante - relativa al lavoro dipendente - concerne l'incidenza dei dipendenti a termine sui dipendenti totali (**grafico 4**), spesso utilizzata come proxy del tasso di precarietà⁷. Una fase di rilevante incremento, fin oltre il 17%, si era materializzata nel 2016-2017, contestualmente al drastico ridimensionamento, operato anche per via normativa, di forme di lavoro autonomo o semi-autonomo⁸ con conseguente riversamento nell'ambito del lavoro dipendente a termine. Nel 2018-2019, si conferma l'incidenza attorno al 17%, nonostante la (presunta) "abolizione della precarietà" immaginata a seguito del Decreto Dignità, varato nell'estate 2018. Molto più efficace, nel ridurre la precarietà, è stata la pandemia che in un brevissimo lasso di tempo ha fatto scendere

⁷. Non esiste una classificazione di "lavoratori precari" immediatamente utilizzabile. Di fatto non tutti i dipendenti a termine si possono considerare "precari", né viceversa tutti i lavoratori "permanenti" godono effettivamente dei vantaggi del "posto fisso". Comunque, per quanto non esaustiva e non sempre immediatamente sovrapponibile alla condizione effettiva di "precarietà", la dimensione contrattuale è senz'altro rilevante e quindi da monitorare attentamente.

⁸. Si ricordano soprattutto il drastico ridimensionamento delle collaborazioni a progetto e delle associazioni in partecipazione tramite il Jobs Act nel 2015, nonché le fortissime limitazioni al lavoro occasionale introdotte nel 2017.

l'incidenza del tempo determinato al 14%. Ma la ripresa è stata (quasi) altrettanto rapida; tanto, che tra la fine del 2021 e i primi mesi del 2022, si era ritornati a valore pre-pandemici (attorno al 17%). E su questo livello il sistema risulta essersi assestato, almeno per il 2022.

**GRAF. 4 - INCIDENZA DEI LAVORATORI A TERMINE SUL TOTALE DIPENDENTI,
GENNAIO 2014-NOVEMBRE 2022**

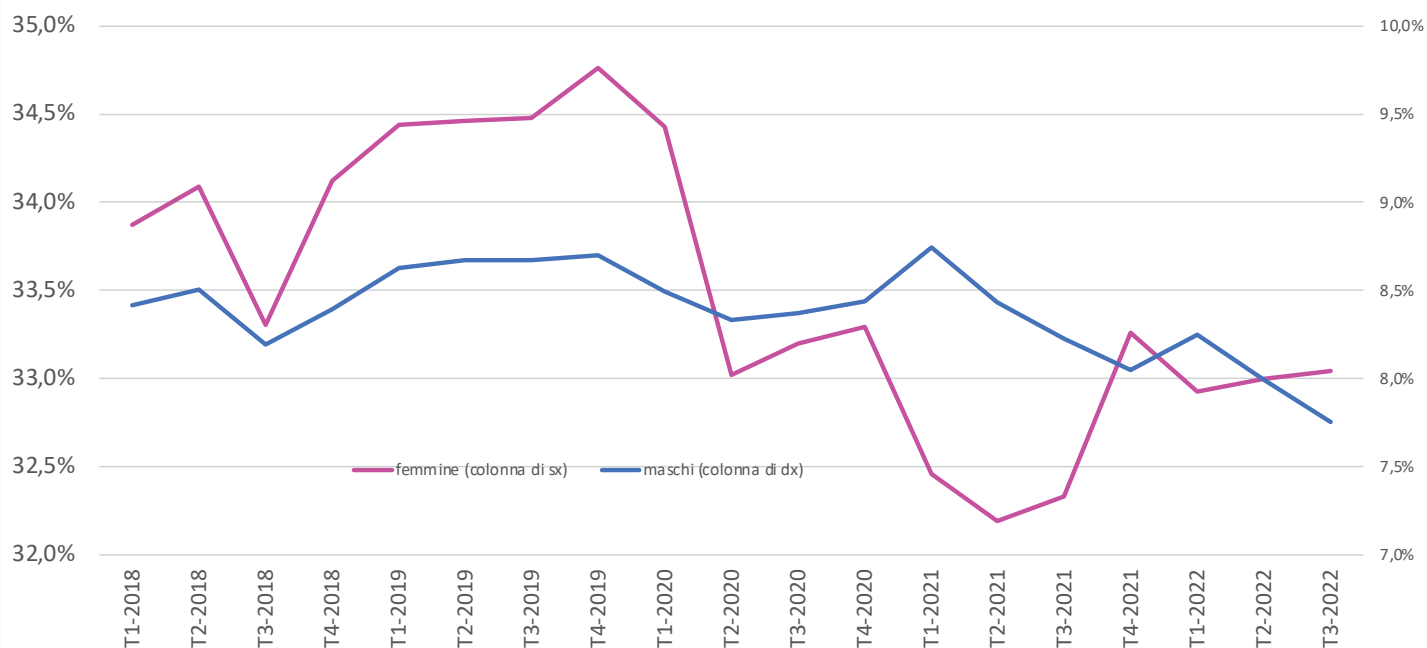


Fonte: elab. su Istat, Rilevazione forze di lavoro

Un'ultima specificazione, infine, riguarda l'incidenza del part time⁹ tra i dipendenti (**grafico 5**). A questo riguardo, Istat non mette a disposizione dati mensili bensì trimestrali, ricostruiti per il periodo 2018-2022. Distinguiamo l'incidenza per genere, essendo notevolissima la differenza: per le donne riguarda una dipendente su tre, per i maschi un dipendente su 12. La pandemia ha avuto un effetto riduttivo anche sull'incidenza del part time: essa è diminuita di circa un punto e mezzo per le donne e di un punto per gli uomini.

⁹ L'orario medio a part time è pari a circa il 60% dell'orario di riferimento nel settore privato e a circa il 70% nel settore pubblico.

**GRAF. 5 - INCIDENZA DEI LAVORATORI A PART TIME SUL TOTALE DIPENDENTI,
PER GENERE
PRIMO TRIMESTRE 2018 - TERZO TRIMESTRE 2022**



Fonte: elab. su Istat, Rilevazione forze di lavoro

3. L'occupazione in Italia secondo i dati Istat-Contabilità nazionale

Il 30 novembre 2022 Istat ha pubblicato i *Conti economici trimestrali* aggiornati al terzo trimestre del 2022, in cui si evidenziano quattro aggregati relativi all'occupazione: occupati¹⁰, unità di lavoro, posizioni lavorative, ore lavorate.

La **tabella 3** riporta i dati relativi alle unità di lavoro (che “normalizzano” il dato sugli occupati fornendo una misura omogenea del volume di lavoro svolto, riducendo gli occupati in “equivalenti a tempo pieno”) e alle ore lavorate mettendo a confronto il terzo trimestre del 2022 con i corrispondenti trimestri fino al 2019 (periodo pre-pandemico), utilizzando sia i dati grezzi che i dati destagionalizzati.

Tab. 3 - Unità di lavoro e ore lavorate per posizione professionale. Valori assoluti in migliaia

	T3 2019	T3 2020	T3 2021	T3 2022	Variazioni tendenziali %			
					T3 2020- T3 2019	T3 2021- T3 2020	T3 2022- T3 2021	T3 2022- T3 2019
A. Dati grezzi								
Unità di lavoro								
Dipendenti	17.402	16.164	17.078	17.673	-7,1%	5,7%	3,5%	1,6%
Indipendenti	6.966	6.428	6.613	6.662	-7,7%	2,9%	0,7%	-4,4%
Totale	24.368	22.591	23.691	24.335	-7,3%	4,9%	2,7%	-0,1%
Ore lavorate								
Dipendenti	7.488.918	6.999.273	7.412.930	7.604.606	-6,5%	5,9%	2,6%	1,5%
Indipendenti	3.116.575	2.875.955	2.949.367	2.957.721	-7,7%	2,6%	0,3%	-5,1%
Totale	10.605.493	9.875.228	10.362.297	10.562.327	-6,9%	4,9%	1,9%	-0,4%
B. Dati destagionalizzati								
Unità di lavoro								
Dipendenti	17.170	15.934	16.843	17.442	-7,2%	5,7%	3,6%	1,6%
Indipendenti	6.989	6.411	6.591	6.692	-8,3%	2,8%	1,5%	-4,2%
Totale	24.159	22.344	23.434	24.134	-7,5%	4,9%	3,0%	-0,1%
Ore lavorate								
Dipendenti	7.674.679	7.122.661	7.536.611	7.788.686	-7,2%	5,8%	3,3%	1,5%
Indipendenti	3.213.409	2.941.610	3.020.763	3.054.905	-8,5%	2,7%	1,1%	-4,9%
Totale	10.888.087	10.064.270	10.557.373	10.843.592	-7,6%	4,9%	2,7%	-0,4%

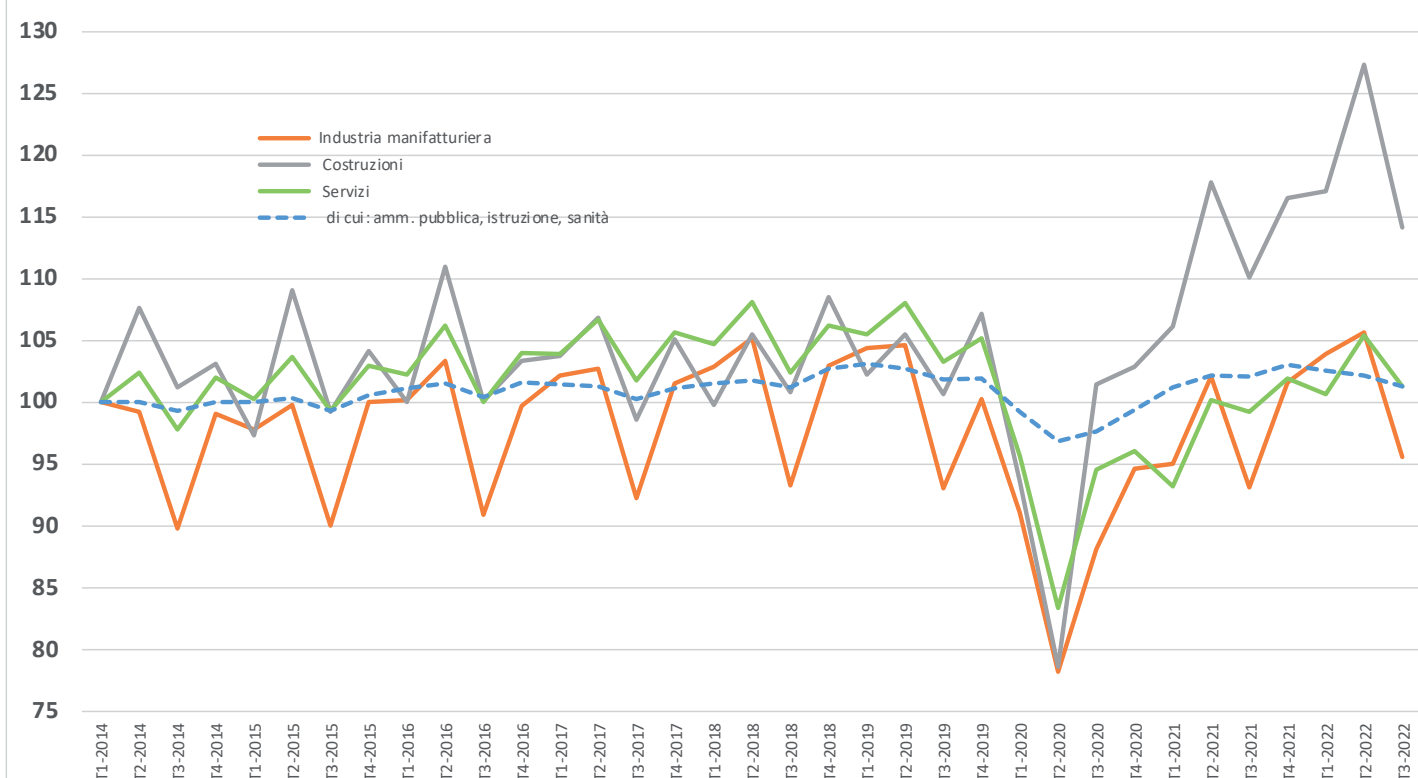
Fonte: ns. elab su dati Istat, Contabilità nazionale

¹⁰. Ottenuti integrando, con altre fonti e stime, i dati derivanti dall'indagine sulle Forze di lavoro.

Dal confronto tra terzo trimestre 2022 e terzo trimestre 2019 emerge che la fortissima riduzione intervenuta nel volume di lavoro prestato nel terzo trimestre 2020 rispetto al corrispondente trimestre del 2019 (circa -7% sia per le unità di lavoro che per le ore prestate) è stato successivamente recuperato in maniera integrale per i dipendenti (in termini sia di unità di lavoro che di ore lavorate, il dato sul terzo trimestre 2022 supera quello del terzo trimestre 2019); mentre non altrettanto si registra per i lavoratori indipendenti per i quali la riduzione, rispetto al terzo trimestre 2019, risulta ancora consistente, attorno al 4-5%.

Analizzando, sempre sulla base dei dati di contabilità nazionale, la dinamica complessiva delle ore lavorate per macrosettori emerge la recente crescita rilevante del comparto delle costruzioni (**grafico 6**).

GRAF. 6 - ORE LAVORATE PER ATTIVITA' ECONOMICA. SERIE GREZZE. NUMERI INDICE. BASE: 1 TRIMESTRE 2014 = 100



4. Le posizioni di lavoro secondo il Sistema delle Comunicazioni obbligatorie

Gli ultimi dati ricavati dalle Comunicazioni obbligatorie - rese dalle imprese alle Regioni e al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in merito ad assunzioni, cessazioni e trasformazioni dei rapporti di lavoro -, che consentono confronti su base annuale, sono ricavabili dall'ultima *Nota trimestrale* congiunta di Mlps, Istat, Inps, Inail e Anpal resa nota il 20 dicembre 2022.

Questi dati consentono, a partire dai flussi di eventi oggetto obbligatorio di comunicazione (assunzioni, cessazioni, trasformazioni), di calcolare le variazioni degli stock sottostanti (posizioni lavorative in essere)¹¹, pur senza disporre di una misura endogena del livello di questi stock¹².

Il perimetro di osservazione è costituito da tutto il lavoro dipendente, sia pubblico che privato (inclusi tirocini), con le sole esclusioni, per ragioni diverse, dei rapporti di lavoro intermittente e di somministrazione.

Nella **tabella 4** sono riportati i saldi annualizzati, corrispondenti alle variazioni su base annuale.

Alla fine di settembre 2022, le posizioni di lavoro rispetto al corrispondente momento del 2019 risultavano aumentate di 1,4 milioni di unità.

La crescita delle posizioni di lavoro è ascrivibile soprattutto al contributo delle posizioni a tempo indeterminato (+1,068 ml. di posizioni rispetto al 30 settembre 2019) che, anche nel periodo maggiormente contrassegnato dalle difficoltà connesse all'emergenza sanitaria, hanno tenuto grazie al blocco dei licenziamenti (disposto nella primavera 2020 e allentato nel corso del 2021) e all'accesso gratuito alla Cig consentito a tutte le tipologie di impresa fino alla fine del 2021. L'effetto congiunto di questi provvedimenti è stato il contenimento delle cessazioni¹³, per cui anche un numero ridotto di assunzioni e trasformazioni (per il fisiologico turnover o nei settori comunque in espansione) è stato sufficiente a determinare nell'aggregato saldi positivi. Il trend di crescita si è poi mantenuto anche nell'ultimo anno osservato, in un contesto di ritorno alla normalità per quanto riguarda sia la disciplina dei licenziamenti che le dimensioni del ricorso alla cassa integrazione.

11. I rapporti di lavoro o - meglio - posizioni lavorative, sono un'ottima proxy del concetto (intuitivo) di "posto di lavoro" (la non coincidenza dipende dal fatto che in un posto di lavoro possono alternarsi anche due lavoratori con quindi due diversi rapporti di lavoro). Per la stessa ragione i rapporti di lavoro non coincidono con gli occupati che, in diversi casi, possono essere titolari contemporaneamente di più posizioni lavorative.

12. Ciò sarà possibile solo quando tutte le comunicazioni obbligatorie relative ai rapporti di lavoro in essere risulteranno digitalizzate. Poiché l'obbligo di comunicazione telematica è iniziato a marzo 2008, attualmente il Sistema delle Comunicazioni obbligatorie non è in grado di produrre statistiche di stock attendibili relative ai rapporti di lavoro iniziati con assunzione antecedente il 2008 e che finora non hanno dato luogo ad eventi che ne obblighino la comunicazione (trasformazioni o cessazioni).

13. La Cassa integrazione non comporta la cessazione del rapporto di lavoro e quindi ha rilievo nelle statistiche sulle posizioni di lavoro.

**Tab. 4 - Posizioni di lavoro secondo il Sistema delle Comunicazioni obbligatorie (1).
Variazioni tendenziali (valori assoluti in 000)**

	30 Settembre 2019-30 settembre 2020	30 Settembre 2020-30 settembre 2021	30 Settembre 2021-30 settembre 2022	Totale triennio
Totale	101	712	565	1.378
A. Per tipologia contrattuale				
Tempo indeterminato (incluso apprendistato)	388	315	365	1.068
Tempo determinato	-287	397	201	310
B. Per macrosettore Ateco				
Agricoltura (A)	24	0	-9	16
Industria in senso stretto (B-E)	-9	61	84	136
Costruzioni (F)	52	93	114	260
Servizi di mercato (G-N)	-106	332	319	546
Altri servizi (O-U)	139	225	56	420

(1) Il perimetro di osservazione è costituito dai contratti di lavoro dipendente, inclusi lavoro domestico, tirocinio e borsalavoro, lavoro nello spettacolo mentre sono esclusi il lavoro intermittente e il lavoro in somministrazione.

Fonte: Mlps, Istat, Inps, Inail e Anpal, Nota trimestrale congiunta III trimestre 2022 sulle tendenze dell'occupazione, 20 dicembre 2022, ns. elab.

I contratti a tempo determinato¹⁴ hanno registrato, tra il 2020 e il 2019, l'impatto della pandemia perché sono state rinviate le assunzioni (sia stagionali che non) a causa del generale irrigidimento del mercato del lavoro. Il recupero risultava già completo a settembre 2021 e, nell'ultima annualità considerata, si è aggiunta un'ulteriore crescita, cosicché, rispetto a settembre 2019, l'incremento, a settembre 2022, risulta di 310mila posizioni.

¹⁴. Che includono quasi tutti i rapporti di lavoro stagionali.

5. Le posizioni di lavoro secondo i dati Inps-Uniemens (Osservatorio Precariato)

Come i dati derivanti dalle Comunicazioni obbligatorie, anche i dati ricavati dal flusso mensile dei modelli Inps-Uniemens - e messi a disposizione dall'Osservatorio Precariato, attualmente aggiornati fino a settembre 2022 - consentono un accurato monitoraggio mensile delle variazioni delle posizioni di lavoro dipendente a partire dalla contabilità degli eventi di assunzione, cessazione, trasformazione¹⁵.

La tabella 5 espone le variazioni annuali (saldi tra il 1 ottobre e il 30 settembre di ciascun anno)¹⁶ e quelle cumulate del triennio, in modo da consentire il confronto con i livelli pre-pandemici.

Tab. 5 - Posizioni di lavoro dipendente del settore privato extra-agricolo. Variazioni tendenziali delle posizioni di lavoro (valori assoluti in 000)

	30 Settembre 2019- 30 settembre 2020	30 Settembre 2020- 30 settembre 2021	30 Settembre 2021- 30 settembre 2022	Totale triennio
Tempo indeterminato	193	163	301	657
Apprendistato	16	6	15	37
Tempo determinato	-157	216	119	178
Intermittente	-18	27	52	61
Lavoro stagionale	-44	51	29	36
Somministrato	-0	88	8	96
TOTALE	-11	551	525	1.065

Fonte: ns. elab. su dati Inps-Osservatorio Precariato

Concordando con quanto emerso dalle fonti precedentemente analizzate, emerge il trend continuamente positivo dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato (al lordo della Cig, ovviamente), mentre per le tipologie di rapporti di lavoro a termine - per le quali la fonte Inps consente un'analisi ampiamente disaggregata, distinguendo tra lavoro stagionale, tempo determinato, intermittente e somministrato - si conferma l'impatto severo della pandemia nel 2020 e il successivo articolato recupero¹⁷.

A livello triennale, complessivamente, la variazione dei posti di lavoro risulta ampiamente positiva (+1.065.000)

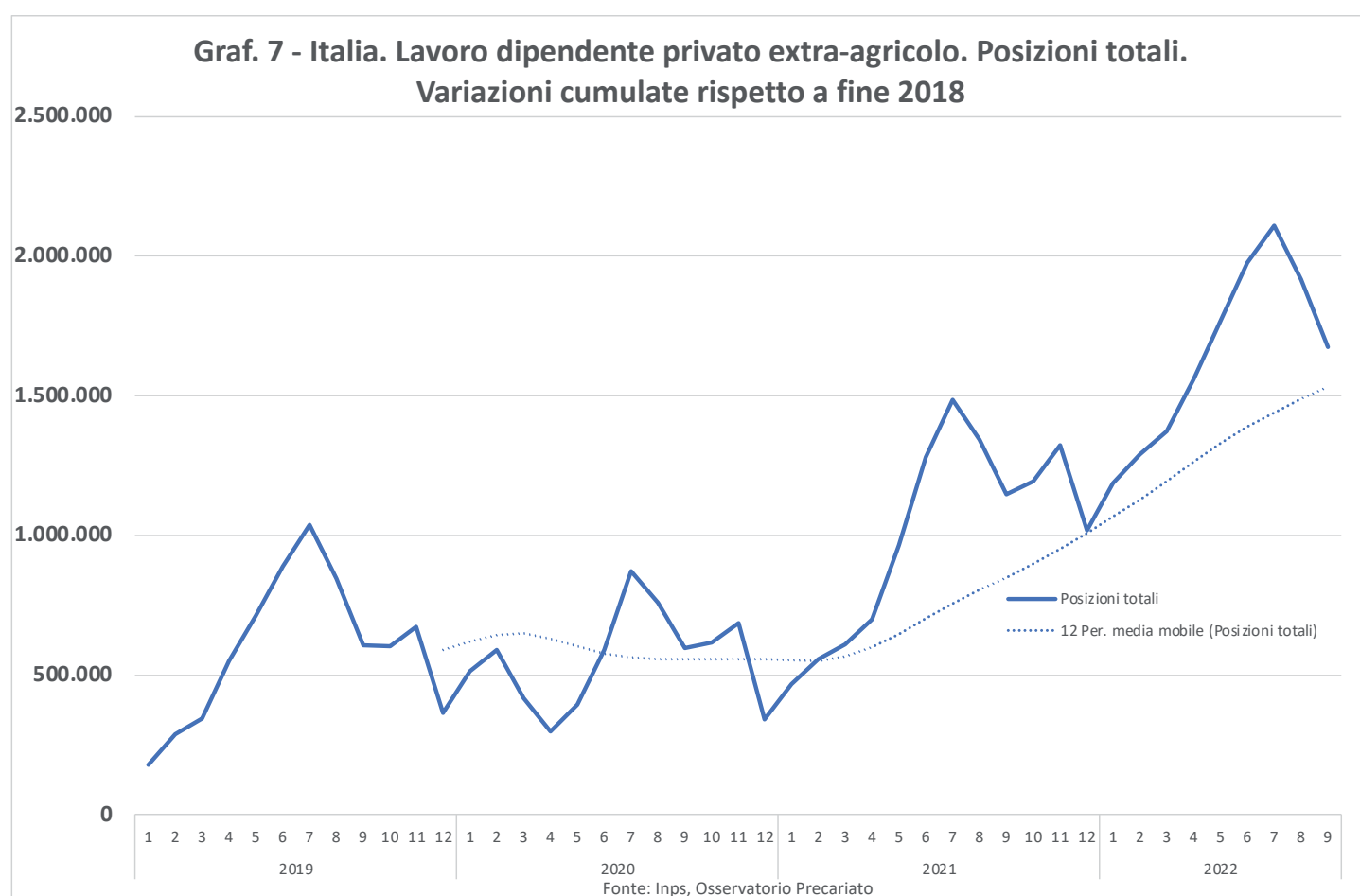
¹⁵ I dati Inps si differenziano da quelli ricavati dalle Comunicazioni obbligatorie per alcune importanti diversità del perimetro di osservazione: l'Osservatorio Precariato di Inps considera anche i rapporti di lavoro intermittente e di somministrazione mentre esclude, oltre ai tirocini, il lavoro domestico, il lavoro pubblico e il lavoro agricolo.

¹⁶ Tale saldo tra i flussi corrisponde infatti alla variazione dello stock intervenuta tra il 30 settembre dell'anno t e il 3° settembre dell'anno t+1.

¹⁷ A differenza delle Comunicazioni Obbligatorie Inps non segnala alcun arretramento dei rapporti di lavoro di apprendistato. Tale divergenza è probabilmente riconducibile alle diverse modalità di identificazione delle trasformazioni nelle due fonti.

e - tenendo conto del perimetro diverso - di entità simile a quella segnalata sulla base delle Comunicazioni obbligatorie¹⁸.

I grafici di seguito commentati espongono le variazioni cumulate delle posizioni di lavoro per ciascuna tipologia contrattuale rispetto al punto di osservazione iniziale prescelto, vale a dire la fine del 2018: in tal modo si ha una restituzione facilmente leggibile della dinamica occupazionale in tutto il periodo analizzato.

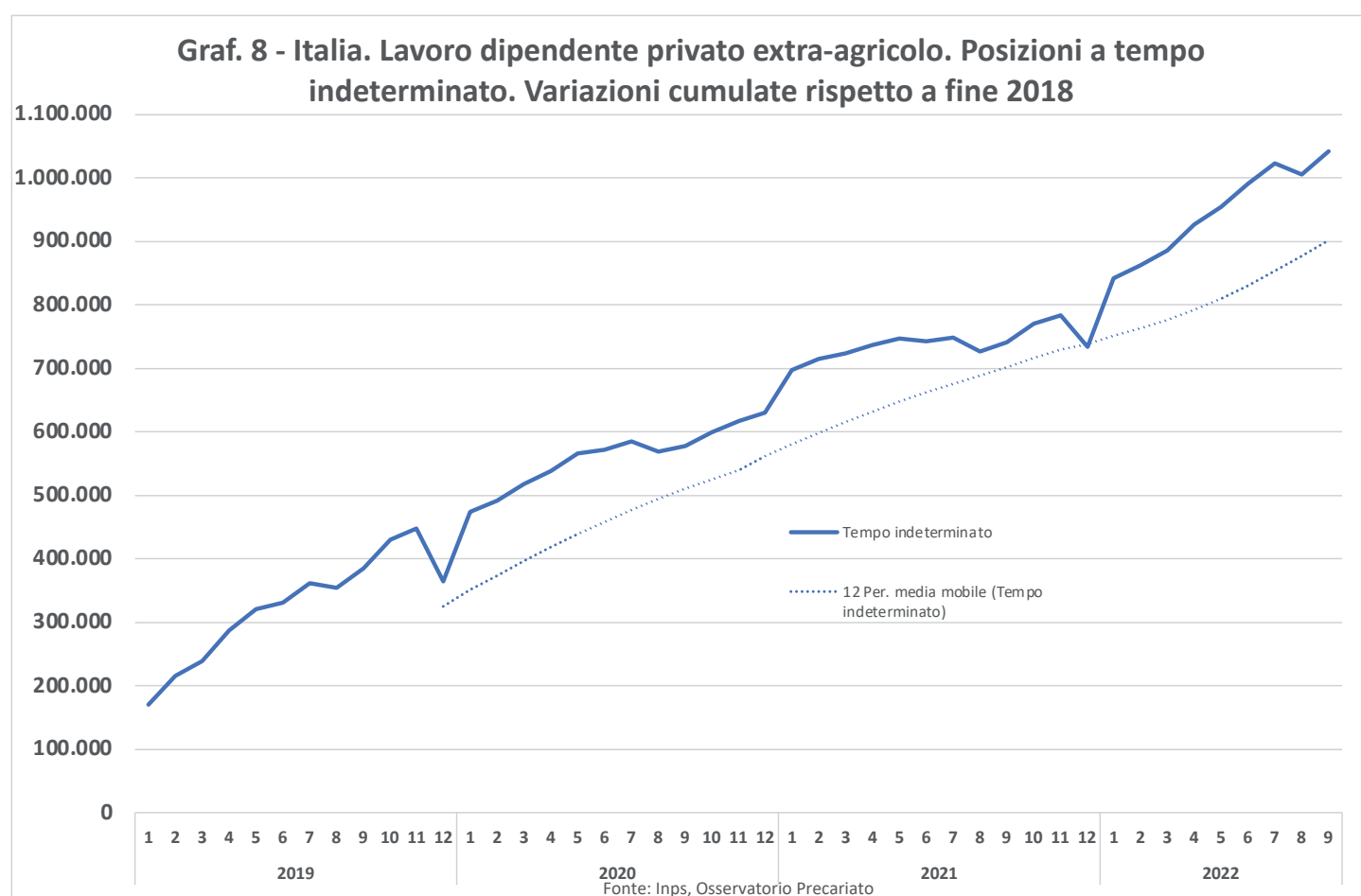


Il **grafico 7** riporta la dinamica complessiva. Dopo il primo *lockdown*, il livello delle posizioni di lavoro era sceso nettamente fino a risultare, da aprile a settembre 2020, inferiore a quello corrispondente nel medesimo periodo del 2019. Il recupero - come evidenzia la linea della media mobile - è iniziato nel primo trimestre 2021, irrobustito

¹⁸. Un'attività di delucidazione delle differenze tra le fonti, in particolare tra quelle amministrative, è stata avviata con la Nota trimestrale congiunta di Istat-Inps-Anpal-Inail-Ministero del lavoro. Solo quando questa attività sarà conclusa si potrà dar conto analiticamente delle ragioni delle differenze residue tra fonti, anche una volta uniformati i perimetri di osservazione e i principali criteri di elaborazione

stendosi in maniera evidente nel secondo semestre dell'anno e proseguendo fino al terzo trimestre 2022. Vediamo analiticamente come a questo risultato hanno contribuito le diverse tipologie contrattuali.

Il **grafico 8** mostra che con l'arrivo della pandemia, nella primavera 2020, il trend di incremento dei posti di lavoro a tempo indeterminato non si è arrestato (al netto delle fisiologiche contrazioni nel mese finale di ciascun anno)¹⁹, proseguendo fino a settembre 2022.



Questa crescita continua dei posti di lavoro a tempo indeterminato è un risultato dovuto alla già ricordata operazione di “ingessamento” delle posizioni di lavoro - condotta con l'introduzione nel 2020 (e prorogata per gran parte del 2021) del divieto di licenziamento per ragioni economiche e con la contestuale apertura, a tutte le imprese (sia assicurate che non), dell'accesso alla Cig-Covid (fino a dicembre 2021), senza alcun costo per le imprese

¹⁹. Nel dicembre 2020, tale contrazione fisiologica è stata compensata dalle trasformazioni, per le quali erano previste particolari agevolazioni, alle quali si poteva accedere a condizione che venissero attivate entro la fine dell'anno.

stesse - che ha determinato una significativa riduzione delle cessazioni. Cosicché le assunzioni, pur ridimensionate, sono state comunque sufficienti a generare la crescita dello stock di posti di lavoro esistenti.

Tab. 6 - Dipendenti beneficiari (in migliaia) e ore medie mensili di Cig

Mese	N. beneficiari	Ore medie
Marzo 2020	4.471	68
Aprile 2020	5.570	106
Maggio 2020	4.489	74
Giugno 2020	3.081	64
Luglio 2020	1.945	58
Agosto 2020	1.280	66
Settembre 2020	1.209	64
Ottobre 2020	1.397	62
Novembre 2020	1.928	73
Dicembre 2020	1.946	69
Gennaio 2021	1.776	75
Febbraio 2021	1.721	73
Marzo 2021	1.974	76
Aprile 2021	1.875	73
Maggio 2021	1.499	69
Giugno 2021	1.134	67
Luglio 2021	710	70
Agosto 2021	596	74
Settembre 2021	662	67
Ottobre 2021	689	56
Novembre 2021	641	58
Dicembre 2021	555	61
Gennaio 2022	309	50
Febbraio 2022	351	46
Marzo 2022	373	49
Aprile 2022	307	40
Maggio 2022	267	44
Giugno 2022	250	46
Luglio 2022	202	46

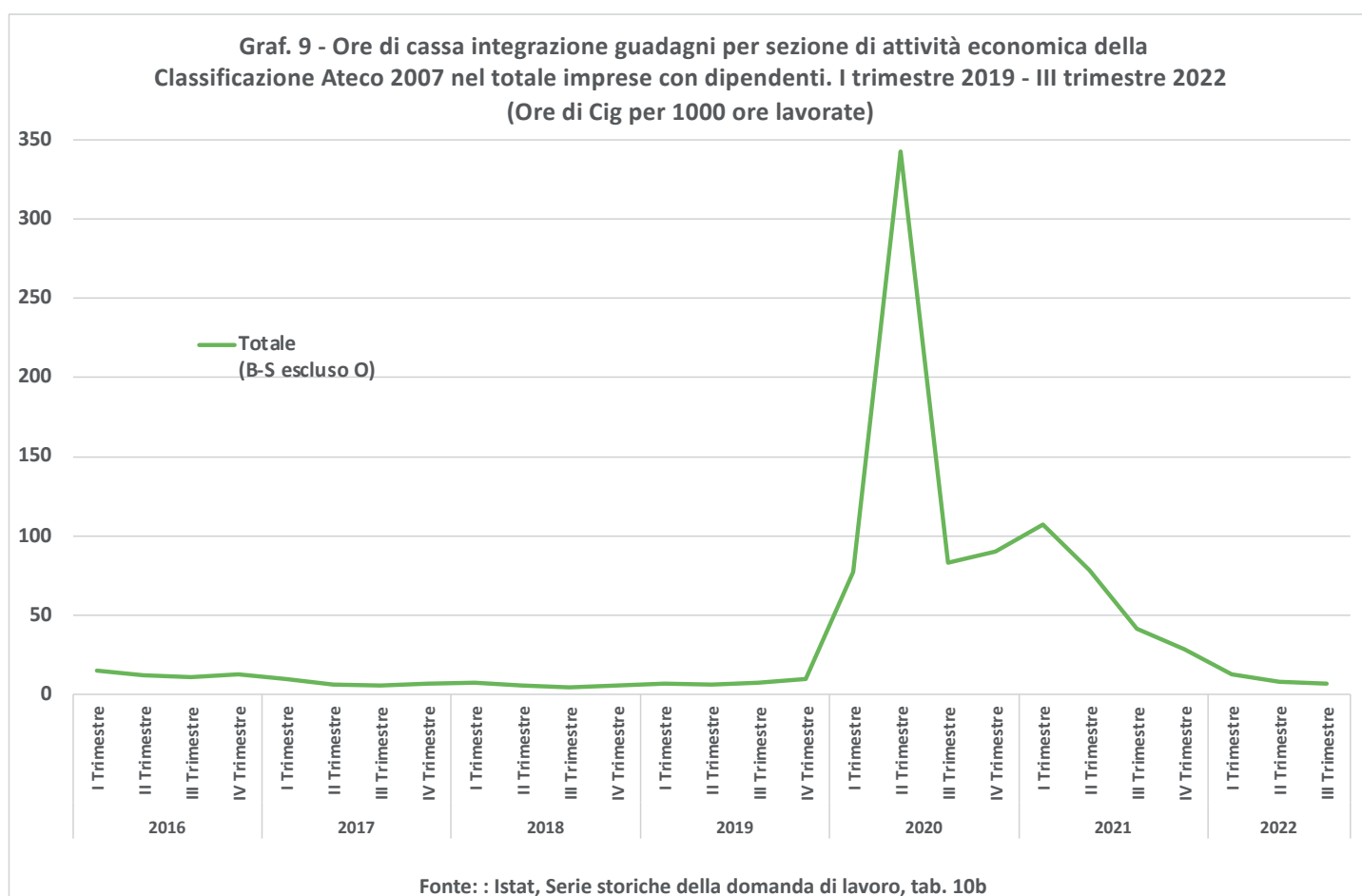
Fonte: Inps, Comunicato Osservatorio Precariato, 15 dicembre 2022

La dinamica delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato nasconde il ricorso alla Cig. Per questo è utile tener conto dell'effettivo utilizzo della Cig: a tal fine si dispone della serie storica mensile dei beneficiari di Cig²⁰ resa disponibile da Inps nel comunicato del 15 dicembre 2022 (**tabella 6**): dai numeri di eccezionale rilevanza di

²⁰. Sono esclusi i beneficiari di Fondi non gestiti da Inps (Fondo bilaterale artigiano ecc.).

marzo-aprile 2020 (con un picco oltre i 5 milioni di beneficiari) si è scesi a settembre 2020 a 1,2 milioni. La seconda ondata ha provocato una risalita fino ai quasi 2 milioni di marzo 2021. Da lì è iniziato un trend di continua contrazione. A luglio 2022 (ultimo dato disponibile), i beneficiari di Cig erano circa 200.000 con una media di ore integrate pari a 46. La maggior parte dei cassintegrati è in tale condizione a tempo parziale²¹.

La dinamica delle ore di Cig in rapporto alle ore lavorate è desumibile dalle elaborazioni Istat sui dati Oros (ricavata da dati amministrativi Inps) (**grafico 9**).

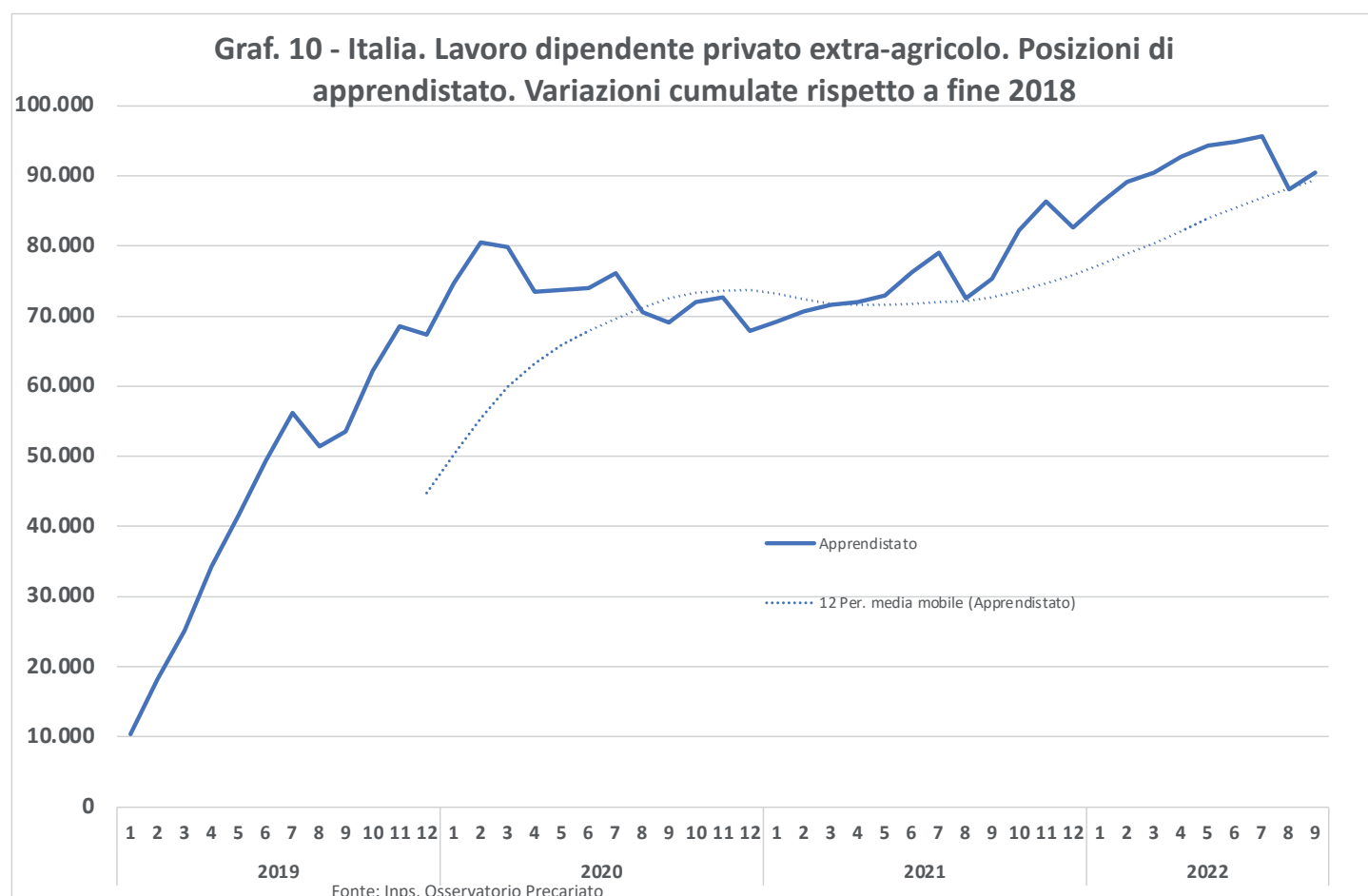


21. Per un'ampia disamina dei dati sui cassintegrati cfr. gli annuali Rapporti resi disponibili dall'Inps.

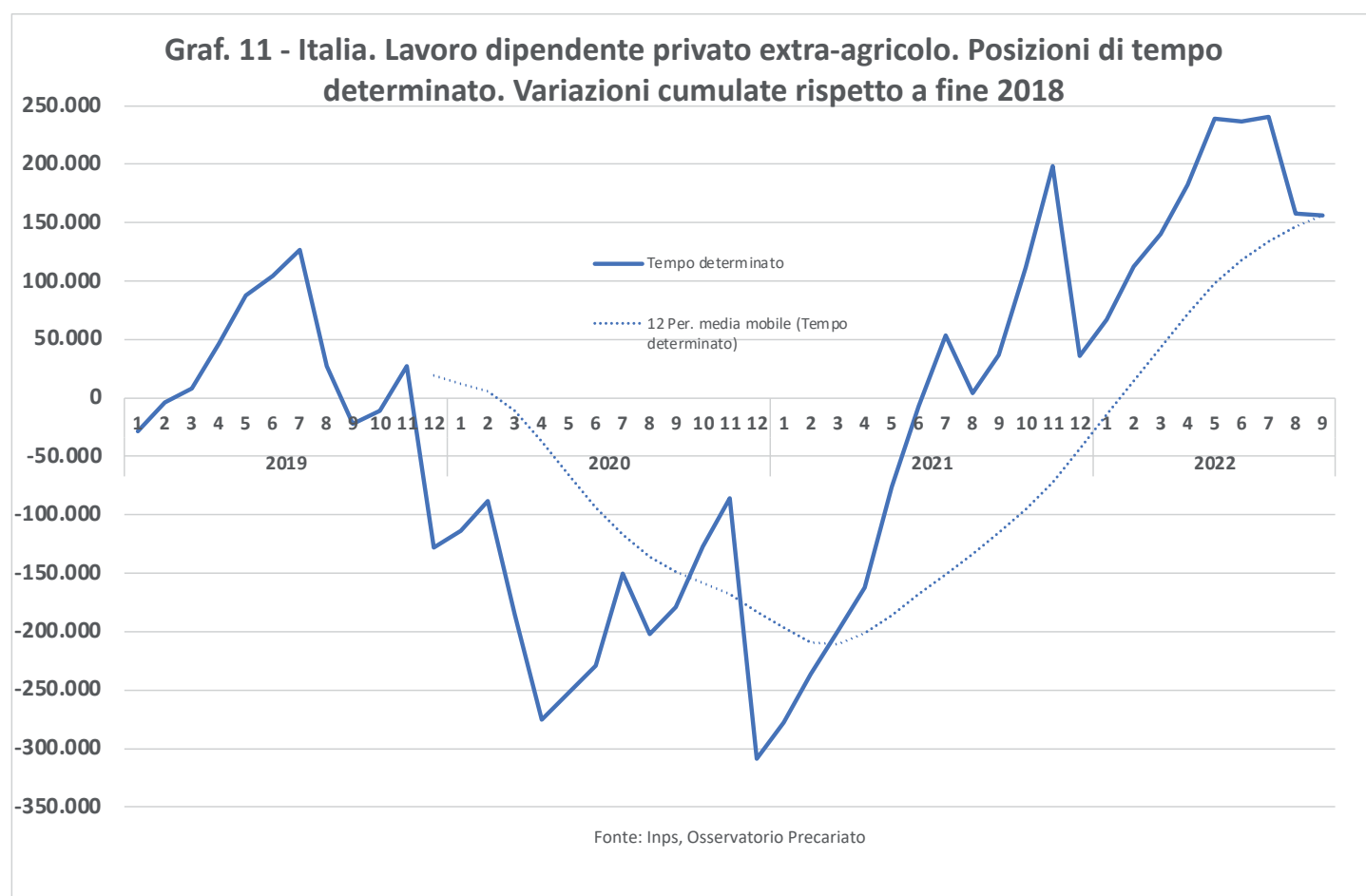
Nel secondo trimestre 2020 le ore di Cig erano pari al 35% delle ore lavorate. Ancora nel primo trimestre 2021 l'incidenza era rilevante, superiore al 10%. Dalla fine del 2021 e per tutti i primi tre trimestri 2022, il calo è proseguito. Tanto che il valore registrato nel terzo trimestre 2022 (6,7%) risultava inferiore a quello del terzo trimestre 2019 (7,5%).

La dinamica delle tipologie contrattuali diverse dal contratto di tempo indeterminato è stata interessata solo in forma estremamente marginale da “ingessamenti” derivanti dalle politiche di contrasto alla pandemia e, pertanto, riflette da vicino sia il trauma dovuto alla pandemia, sia il successivo dispiegamento della ripresa.

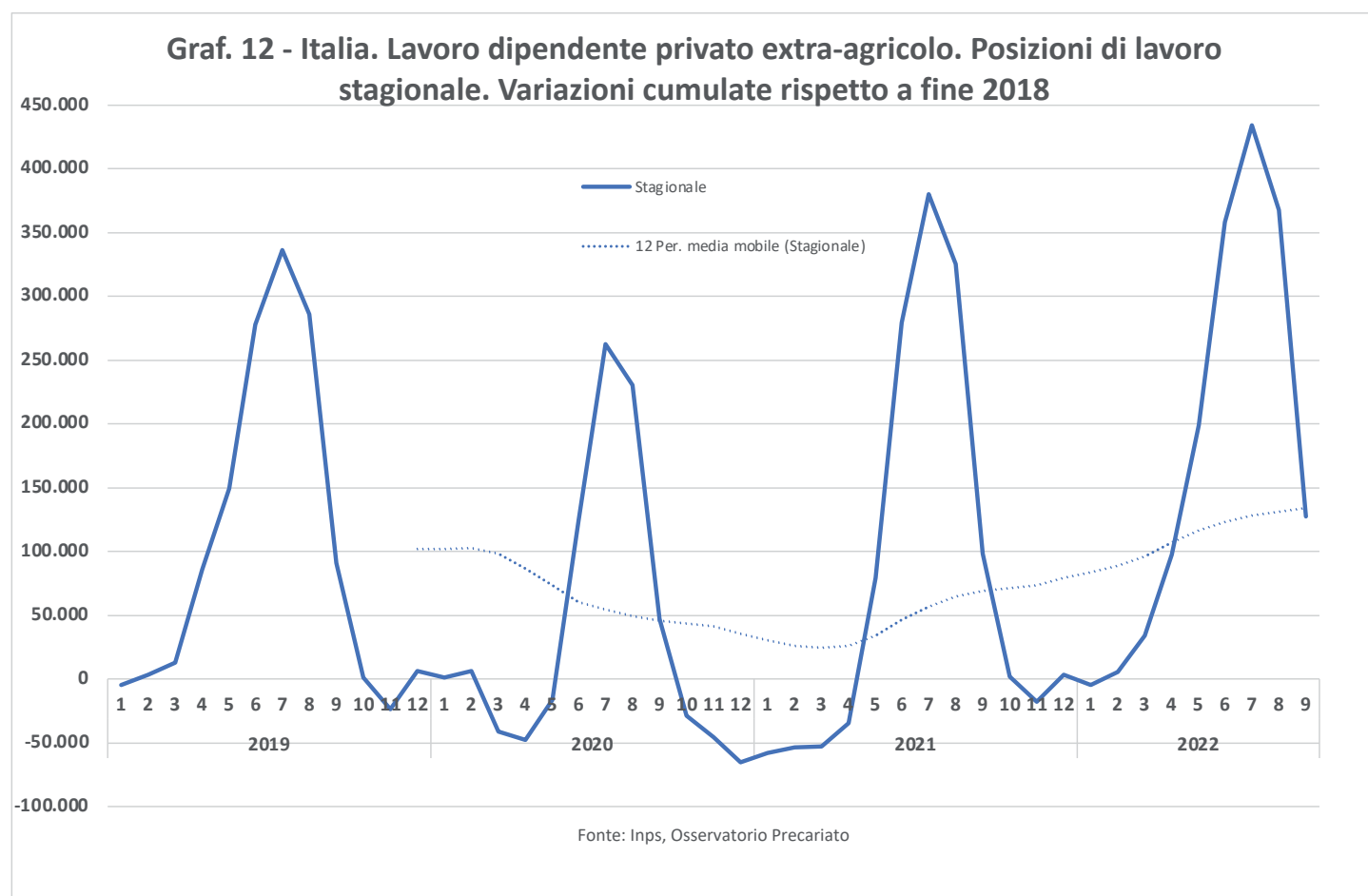
L'apprendistato (**grafico 10**) è stato pressoché fermo, fino alla fine del 2021, sui livelli raggiunti a fine 2019. I segnali di “rianimazione” registrati all'inizio del 2022 si sono confermati anche nei trimestri successivi.



Le posizioni di lavoro a termine (**grafico 11**) hanno conosciuto nella primavera 2020 una fortissima flessione. Il recupero parziale nel secondo semestre si è spento nell'inverno tra 2020 e 2021. È invece ripreso celermente nel corso del 2021, proseguendo nel 2022 con una fase ascendente ancora marcata.

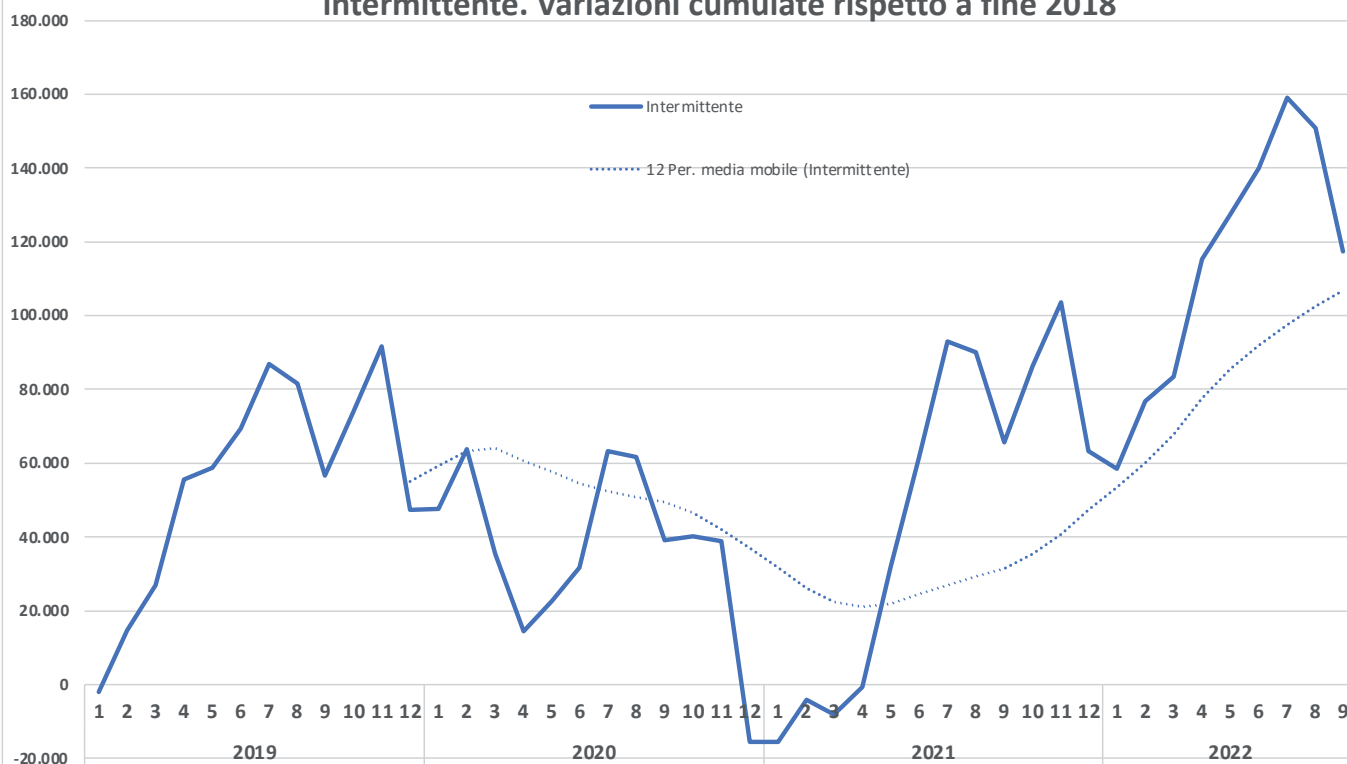


Le posizioni di lavoro stagionale (**grafico 12**, a pag 25) nel 2020 sono state compresse da una stagione estiva partita in ritardo e quindi di minore durata. Anche nel 2021 il decollo del lavoro stagionale risulta ritardato rispetto al 2019 ma il recupero nei mesi di maggio-giugno è stato molto significativo, tale da portare al superamento, nel momento del picco di luglio, dei livelli pre-pandemici. Ulteriormente positiva è stata la dinamica registrata nel 2022, con una dimensione ancor più consistente del lavoro stagionale, legato essenzialmente al buon andamento della stagione turistica.



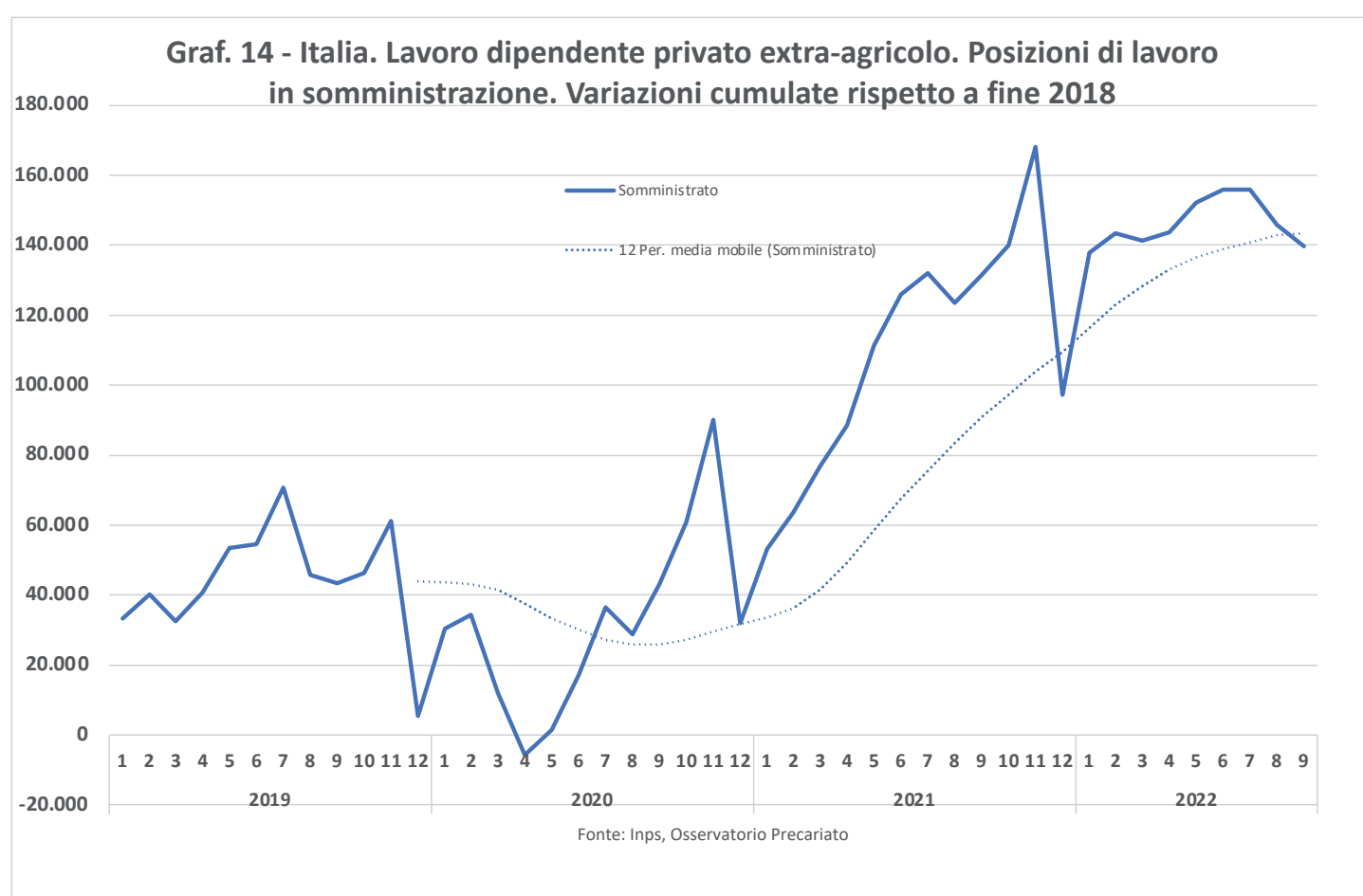
Analoga risulta l'evoluzione del ricorso al lavoro intermittente, che caratterizza fortemente i settori alberghiero-ristorazione e della cultura-intrattenimento. Da luglio 2021 il livello risulta superiore a quello registrato nel 2019 con una significativa accelerazione nel corso dell'ultima estate (**grafico 13**).

Graf. 13 - Italia. Lavoro dipendente privato extra-agricolo. Posizioni di lavoro intermittente. Variazioni cumulate rispetto a fine 2018



Fonte: Inps, Osservatorio Precariato

Il lavoro somministrato (**grafico 14**) è la tipologia contrattuale che - pur avendo anch'esso subito l'effetto dell'emergenza sanitaria nella primavera 2020 (circa 50.000 posizioni di lavoro in meno rispetto ad aprile 2019) - già a partire dal terzo trimestre 2020²² aveva recuperato i livelli pre-pandemici e nel 2021 ha evidenziato un trend di forte incremento raggiungendo un livello che si è stabilizzato nel corso del 2022²³.



22. Il buon andamento del somministrato è confermato dai dati elaborati su archivi Inail dall'Osservatorio Ebitemp (Ente bilaterale lavoro temporaneo). Secondo l'ultima nota congiunturale (pubblicata a gennaio 2023), a novembre 2022 gli occupati somministrati risultavano 525.000 (di cui 131.000 a tempo indeterminato): si tratta di valori in linea con quelli dei corrispondenti mesi del 2021 a seguito di una compensazione tra la crescita dei somministrati a tempo indeterminato e la riduzione dei somministrati a termine.

23. Dati trimestrali di stock (ottenuti come medie di dati mensili), di fonte Inps, sui dipendenti con contratto di lavoro somministrato, come pure sui dipendenti con contratto di lavoro intermittente, sono resi disponibili con la già citata Nota trimestrale congiunta a cura di Istat-Inps-Inail-Anpal-Ministero del Lavoro e attestano i medesimi trend sopra descritti.

Le dinamiche fin qui considerate trovano riscontro nei dati contributivi. La crescita delle entrate contributive Inps - 190,4 miliardi nei primi 10 mesi del 2022 con un incremento rispetto all'analogo periodo 2021 di circa 10 miliardi (+5,6%) - convalida gli andamenti descritti²⁴.

²⁴. Cfr. Mef, Entrate tributarie e contributive ottobre 2022, dicembre 2022.

6. Le posizioni di lavoro secondo i dati Inps-Uniemens (Osservatorio Lavoratori Dipendenti e Indipendenti)

Un utile quadro complessivo degli occupati regolari, per arricchire la conoscenza del mercato del lavoro, è fornito dall'Inps con l'Osservatorio sui Lavoratori Dipendenti e Indipendenti (Oldi). L'ultimo rilascio, del dicembre scorso, riporta dati per l'intero periodo 2014-2021.

Questo Osservatorio integra i dati relativi a tutti gli assicurati presso le diverse gestioni previdenziali Inps, sia dipendenti che indipendenti, e perciò restituisce una rappresentazione unitaria dell'universo Inps dei lavoratori, che rappresenta oltre il 95% del totale degli occupati regolari in Italia²⁵.

I lavoratori sono classificati in base alla loro posizione prevalente nell'anno osservato, dove per "prevalente" si intende la posizione nell'anno con reddito (o retribuzione in caso di lavoro dipendente) maggiore; le settimane lavorate sono la somma di tutte le settimane lavorate, con qualsiasi posizione, nell'anno osservato.

La specificità di tale fonte è che essa risponde direttamente alla domanda "quanti sono stati i lavoratori nell'anno x" (le fonti statistiche ufficiali, invece, rispondono alla domanda "quanti sono stati mediamente (cioè giornalmente o settimanalmente) i lavoratori nel periodo x"). Per quantificare le durate, l'Oldi rende disponibile l'informazione sul numero di settimane lavorate (si considerano quindi solo le settimane lavorate effettivamente)²⁶. Il numero di settimane lavorate per ciascun lavoratore è la somma dei valori per tutte le posizioni occupate nel corso dell'anno, entro il tetto massimo di 52 settimane.

Oldi classifica i lavoratori in tredici categorie (**tabella 7**):

- quattro afferenti al lavoro dipendente: dipendente privato, dipendente pubblico, operaio agricolo, lavoratore domestico;
- quattro afferenti al lavoro indipendente: artigiano, commerciante, agricolo autonomo, prestatore di lavoro occasionale (anche tramite il libretto di famiglia);
- cinque sono articolazioni degli iscritti-contribuenti alla gestione separata: professionisti non iscritti a una cassa previdenziale di un Ordine professionale; amministratori (di società, sindaci ecc.); collaboratori (coordinati e continuativi, a progetto); post-laureati (dottorandi e specializzandi in medicina); altri collaboratori.

²⁵. Restano esclusi solo i professionisti iscritti alle Casse previdenziali degli ordini professionali (a meno che non abbiano anche posizioni di lavoro con obbligo di versamento contributivo all'Inps) e poche altre tipologie di lavoro autonomo occasionale, esentate da contribuzione a fini previdenziali.

²⁶. Sono quindi esclusi i periodi in cui la copertura del reddito del lavoratore, anche in costanza di rapporto di lavoro, è assicurata da altri istituti (per esempio, nel caso dei lavoratori dipendenti, Cassa integrazione, malattia, maternità).

**Tab. 7 - Lavoratori assicurati Inps, 2014-2021, per posizione professionale prevalente.
(Valori assoluti in 000)**

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Artigiani	1.695	1.653	1.601	1.565	1.542	1.511	1.495	1.476
Autonomi in agricoltura	445	440	438	437	435	429	425	422
Commercianti	2.098	2.084	2.050	2.024	2.015	1.986	1.964	1.936
Dipendenti privati	13.627	13.953	14.271	14.892	15.269	15.430	15.194	15.570
Dipendenti pubblici	3.377	3.377	3.328	3.336	3.343	3.422	3.285	3.452
Domestici	863	846	820	812	801	791	865	877
Operai agricoli	915	930	929	945	953	931	921	898
Gestione separata - Collaboratori	381	299	185	190	193	189	181	187
Gestione separata - Amministratori	376	371	371	375	373	381	381	410
Gestione separata - Post laurea	78	81	81	75	82	85	82	104
Gestione separata - Altri collaboratori	81	68	41	34	31	28	26	24
Gestione separata - Professionisti	259	264	269	281	297	324	340	357
Lavoratori occasionali	492	694	812	225	43	40	497	59
Totale	24.688	25.061	25.196	25.191	25.376	25.548	25.656	25.774
Numero medio di settimane lavorate	42,6	42,3	42,8	42,9	42,9	42,9	40,3	42,1

Fonte: Inps, Osservatorio Lavoratori Dipendenti e Indipendenti

Gli occupati totali sono complessivamente aumentati nel periodo in esame passando da 24,7 milioni nel 2014 a 25,8 milioni nel 2021. Il numero medio di settimane lavorate che, nel triennio pre-pandemia, si era attestato a 42,9, dopo il forte ridimensionamento del 2020 (40,3 settimane) è risalito nel 2021, recuperando parzialmente, a 42,1.

Significative sono le variazioni interne avvenute nel periodo in esame:

- Per le figure classiche del lavoro indipendente (artigiani, commercianti, agricoltori) si registra il continuo e lento declino: erano circa 4,2 milioni nel 2014 mentre nel 2021 si fermano a poco più di 3,8 milioni;
- Per i lavoratori dipendenti si registra la fortissima e continua crescita del settore privato extra-agricolo (fatta salva la momentanea interruzione del 2020): da 13,6 milioni nel 2014 si è passati a 15,6 milioni nel 2021;
- I lavoratori domestici risultano in contrazione fino al 2019, poi la regolarizzazione varata nel 2020 si è concretizzata determinando una nuova (transitoria) crescita;
- Gli operai agricoli hanno interrotto la loro crescita nel 2018;

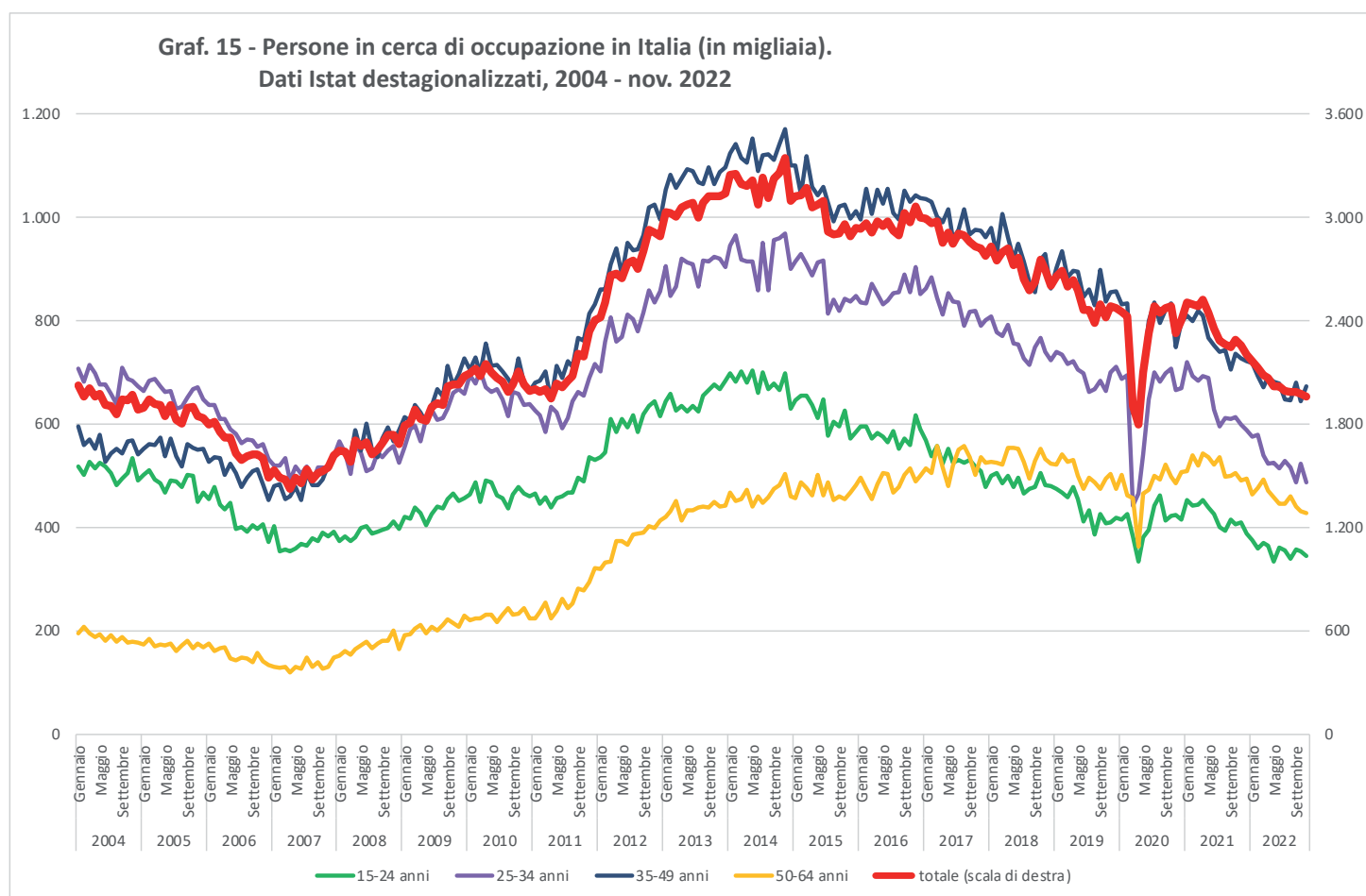
- e. Modeste complessivamente sono le variazioni dell'insieme dei dipendenti pubblici, variazioni determinate da vicende normative in parte indipendenti dal ciclo economico;
- f. L'eterogenea compagine degli iscritti alla gestione separata (spesso identificati, ma impropriamente, come "parasubordinati") vede alcune componenti in crescita (amministratori, professionisti) e altre invece in netta flessione (collaboratori in genere);
- g. La dinamica dei lavoratori occasionali è largamente condizionata dalle vicende normative: l'espansione si blocca nel 2017 con l'irrigidimento dei requisiti necessari alle imprese per accedervi e il ricorso al lavoro occasionale da parte sia di imprese che di famiglie rimane poi marginale, fatta salva la "fiammata" del 2020 provocata dal "bonus baby sitter" (detto anche "bonus nonni") varato nel contesto delle misure anti-Covid.

7. La disoccupazione

La dinamica della disoccupazione, osservata nel lungo periodo utilizzando i dati destagionalizzati, riflette innanzitutto quella dell'occupazione e, secondariamente, quella demografica.

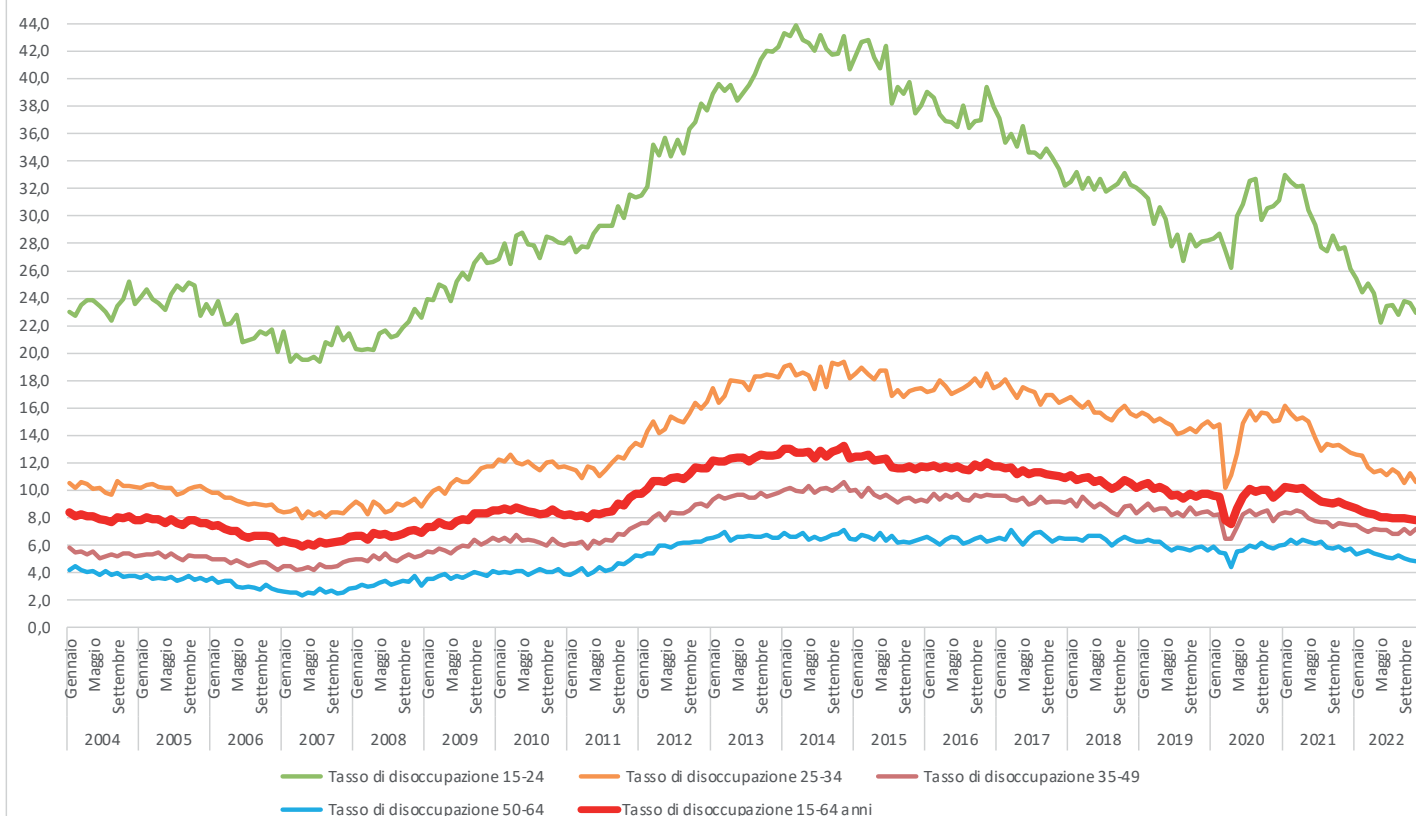
Le persone in cerca di occupazione hanno raggiunto il livello massimo tra il 2013 e il 2015, come onda lunga della grande crisi finanziaria e della successiva crisi dei debiti sovrani, superando e rimanendo a lungo sopra i 3 milioni di unità. Da allora il trend è stato di continua discesa (il 2020 addirittura di crollo ma non fa testo, evidentemente) e attualmente, a fine 2022, siamo al di sotto dei 2 milioni di disoccupati (**grafico 15**).

Quanto alla composizione per età il gruppo più numeroso è costituito dagli adulti (35-49 anni) mentre i giovanissimi (15-24 anni) costituiscono ora la frazione più modesta (sotto delle 400.000 unità).



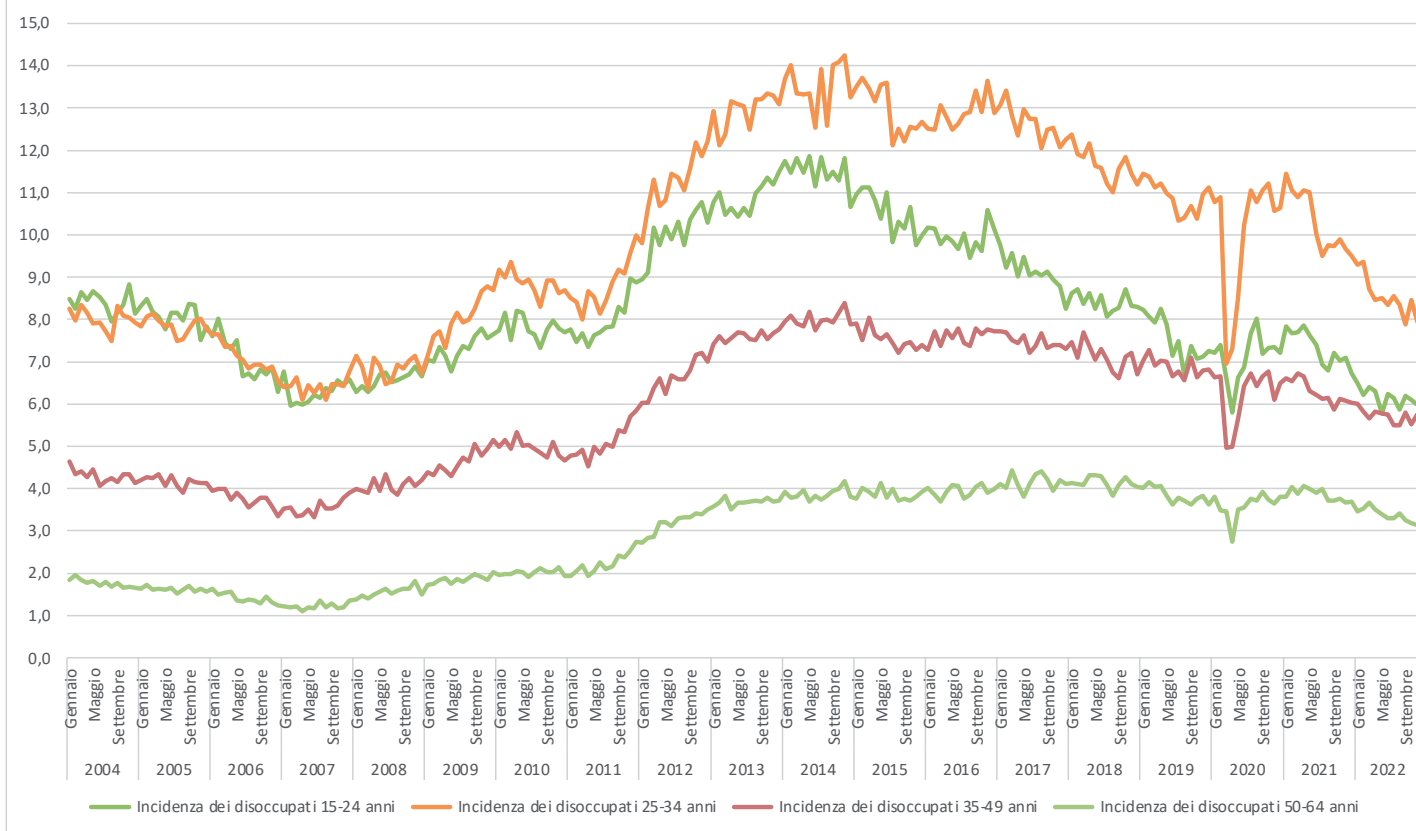
Anche la dinamica del tasso di disoccupazione segue un andamento analogo (**grafico 16**). Il tasso di disoccupazione italiano totale (popolazione 15-64 anni), che nel 2013-2014 aveva superato il 12%, attualmente si colloca al di sotto dell'8%. Se consideriamo il tasso di disoccupazione per classe di età osserviamo che quello giovanile (15-24 anni) ha registrato un'esplosione eclatante fino al 2014 arrivando a toccare livelli altissimi (44%): ciò è stata la conseguenza non tanto della crescita del numeratore (persone in cerca di occupazione) quanto del crollo del denominatore (forze di lavoro) a seguito della riduzione dell'occupazione giovanile.

Graf. 16 - Tasso di disoccupazione per classe di età
Dati Istat destagionalizzati, gennaio 2004 - nov. 2022



Se osserviamo infatti l'incidenza dei disoccupati non sulle forze di lavoro (come avviene nel caso del tasso di disoccupazione) ma sul totale della popolazione della medesima classe di età (**grafico 17**), l'anomalia dei giovanissimi scompare: i giovani disoccupati non hanno mai superato il 12% della corrispondente popolazione ed attualmente sono scesi a circa il 6%. Il segmento a maggior incidenza di disoccupati risulta sempre quello con età compresa tra i 25-34 anni: attualmente tale incidenza è pari all'8%.

Graf. 17 - Incidenza % delle persone in cerca di occupazione per classe di età
Dati Istat destagionalizzati, gennaio 2004 - nov. 2022





Associazione
LAVORO&WELFARE



Studio Labores | di Cesare Damiano

I REPORT MERCATO DEL LAVORO E CONTRATTAZIONE DI LAVORO&WELFARE E STUDIO LABORES

A cura del Centro Studi Mercato del Lavoro e Contrattazione

[Clicca per accedere all'indice dei Report Cig sul sito web di Lavoro&Welfare](#)

© 2023 Associazione Lavoro&Welfare - In caso di riproduzione di dati ed elaborazioni si prega di citare la fonte.

Studio a cura di Bruno Anastasia - Centro Studi - Associazione Lavoro&Welfare - Centro Studi Mercato del Lavoro e Contrattazione

Editing e Design Vittorio Liuzzi

Ufficio Stampa e Media Relations Maria Zegarelli

Foto di copertina: ThisisEngineering RAEng on Unsplash